

CORIO L A N O

T R A G E D I A

DI ANTONIO ZANNONI

FIORENTINO.



F I R E N Z E 1814.

NELLA STAMPERIA DI BORGO OGNISSANTI

Con Approvazione.





CARISSIMO FRATELLO

GIAMBATISTA.

Come il gran Coriolano anelava di mostrare i suoi trionfi alla madre; così bramo io prima che ad ogni altro a Voi, amatissimo Fratello, far palesi l'opere della mia mente. E siccome nel core di quel Grande, già capace per se di altamente sentire tutto ciò che Natura vuol che di degno, e di sublime si senta, infinitamente aumentava l'amore verso l'istessa madre per quel riguardo, che privo esso fin da pargoletto del genitore, e destituito di tutto, ella sola conobbe la voglia dell'indole sua, ella sola glie la fe' paga crescendo al valore; così in me il natural fraterno affetto si raddoppia al pensare soltanto, che Voi, che imprendeste ad istruirmi fanciullo, siete quegli, per cui solo l'animo mio può omai seguire il suo naturale intento, nell'adempimento del quale consiste alfine la particolar felicità di ogni uomo. Il contento poi, ch'io provo, degli studj, a cui mi educate, emmi argomento per avventura non falso, che per essi io nacqui, e per essi viver posso nel mondo meno infelice. Pur se l'animo trova in questo una certa tal pace, per altra parte grandemente si turba, quando considera le forze dell'ingegno. Carissimo Fratello, della mia profonda gratitudine io vi porgo un testimonio in questa mia Tragedia; ma la mia mente non la vede degna appieno del sapere, del sentimento vostro, e del vostro buon gusto. Io pure la stampo, e ve la

consacro, perchè il cattivo vi scorgo minore del buono, perchè non parmi intollerabile, (altrimenti già l'avrei arsa) perchè, così a me sembrandò, voglio, che presto di me giudichi il Pubblico, se atto io sia, o no alla faticosa difficil carriera, che imprendo. Sappia egli frattanto, che a me pare, (forse sarà solo parere) che il mio core esser possa capace di passione più forte, che in questo Argomento esso non poteva, o sapeva; che la mia Tragedia interrottamente si è formata in certi infausti mesi di quest'anno, in cui la mia salute è stata più del solito afflitta, che ella finalmente è la prima, e parto di età assai giovanile. Non cerco in dir tali cose (quantunque il sembri) un lusinghevole compatimento, voglio con esse, comecchè Voi testimone son vere, essere più rettamente giudicato, e, se il merito, confortato ancora; e solo per questo non ho voluto tacerle. A buon diritto poi questo giudizio mi attendo; giacchè se in molte parti della mia Tragedia sarò di biasimo degno, spero di non esserlo di non curanza, e di sprezzo.

Amiamoci sempre, o Fratello, e nel vicendevole fraterno amore nutrasì, e cresca quello ancora degli ottimi studj.

P E R S O N A G G I

5

CORIOLOANO

PUBLIO

TULLO AUPIDIO

MENENIO AGRIPPA

VALERIA

VOLUNNIA, madre di Coriolano

VIRGILIA, Sposa di Coriolano

Madri Romane

Soldati Volsci

Littori.

La scena, il padiglione di Coriolano presso Roma; donde questa città si scorge. Nei nomi delle donne si è seguito Plutarco. La sostanza del fatto è invariabilmente mantenuta. Sonosi fatte mutazioni, ove la istoria men nota ne dava pieno l'arbitrio.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

CORIOLANO, E PUBLIO.



CORIOLANO.

Alfin Roma cadrà: presso i suoi muri
 Io torno, e porto inevitabil strage.
 Parlar di pace, ai suoi Legati offrirla,
 Tu non m'odi più mai. — Della vendetta,
 Ch' ambo aneliam su questa patria ingrata,
 Tu temevi all'indugio; e temeranno
 Quei Volsci ancor, ch'io qui lasciai. Tal tema
 Forse è sola cagione, ond'io dai pochi,
 Che ad altre pugne ci seguir, diversi
 Nel ritornar gli scorga. Or forse Aufidio
 Pur dubitò. Qui m'accogliea quel Grande
 Con speme ancor di rimirar più tosto
 Per me Roma distrutta. Or tutti appago:
 Roma a noi non risponde; il tempo è corso:
 Nostre onte al nuovo dì con la ruina
 Vendicherem di quelle altere mura.

PUBLIO

L'onte io porto comuni ad altri molti
 Di nobil sangue, che colà persegue
 L'insana plebe, e d'altri sol men vile
 Il tuo valore io seguo, e a vendicarlo

Teco mi accingo... Ma le tue... Qual ira
 Ad accennarle or sol ti spira in volto! —
 Perfida Roma, trema. Omai qual torna
 Vedrai stolta, chi sol da te ne andava
 A trionfâr nemici, e fasto, e gioja
 Col vittorioso piede addur solea,
 Non pianta, e strage... Ingrata! Ei porta il petto
 Pieno per te di cicatrici; ei pugna
 Contro i tiranni tuoi; gl'alti consigli
 Di Bruto, ei stabili col sangue; e poi
 Che te, la libertà, nei Padri affida,
 (Così volea pur Bruto) e ti ritoglie
 Al furor della plebe, al folle impero
 Di torbolenti, rei Tribuni, vili;...
 A fera morte, e non l'osando, il danni
 A sempiterno esilio, e Tra i nemici...

CORIOLANO.

Taci, o Publio: non più. Talor, sembrommi,
 Ti dolesse di Roma: ogni tuo detto
 Il mio furor raddoppia.

PUBLIO.

... Ah! che i nemici
 Ricovrin te... mentre la patria ingrata...

CORIOLANO.

Taci... Che vuoi?... Tal rimembranza è il colmo
 Dell'immenso mio sdegno.

PUBLIO.

Io godo: eguali
 Albiam gli odj. Da noi Roma s'abborre,
 Ma quasi a forza di destin si abborre;
 Non lieto, fermo è l'odio nostro; ed ora...
 Della troppa ira tua... per lei... tu temi...

CORIOLANO.

Che dici?...

PUBLIO.

Ah! ti svelasti... In altri giorni

Stando per Roma in campo, la tropp' ira
 Contro i nemici a te spiacea? Sdegnavi
 Ch' altri pur la incitasse? Il cor gioiva,
 Se la chiudea più fera, ed or ...

CORIOLOANO.

Ma Publio

Mutato hai voglia, e in simulato zelo
 Or or gridavi a Roma...

PUBLIO.

Al ferro, io serbo,
 La prova al ferro, che oprerem là in breve. —
 Ma mi dolse il suo fato, e ancor mi duole;
 Rampognarla io poteva, io la vendetta
 Osar posso, e la giuro...

CORIOLOANO.

Or dunque...

PUBLIO.

Io vengo,

Si là vengo con te. Ma da te stesso
 Ancor nell' odio a venerarla appresi.
 Tu trattenuto hai l' ira. Esser dovea
 Da due lune sovrana, e ancor la miro.
 I suoi Legati ascolti, e pace, e tempo
 Loro ad elegger doni. — Or io pur volli
 Tal clemenza imitar...

CORIOLOANO.

Clemenza? E come?...

Io, che sempre l' aborro... E tutta al volto
 Non si affacciava l' alma? Ai suoi Legati
 Torvo, irato parlava. Ancor sovviemmi;
 Gli aspetti, i detti con memorie orrende
 Viepiù contr' essa m' inaspriano; in mente
 Solo agitava io l' oute; in cor profondo
 Mi laceravan gli odj, e pace il labbro
 Offriva, il cor giurato avria vendetta.
 Obbligo sol di Duce era l' offerirla

10

A preghiere di vinti. — Or tu che festi
Per imitarmi? parla.

PUBLIO.

— A Roma andai,
— Io suo nemico, ad esortare i Padri
Alla concessa pace. Io non tel celo.
Dello sdegno, che spiri, era presago:
Ma qual tu sei verso la patria, intesi,
E nol pavento...

CORIOLOANO.

Io già mi calmo... Ascolta.
Se a questo andar, libero troppo, a Roma
Pentimento di me seguir ti ha mosso,
Lasciar mi puoi: pensi tu stesso, (il credo)
Che solo ancora io la devasto. All' odio,
Che qual mi siede in cor ti è noto, aita,
Altra ma non è d' uopo; ei tutto muove,
Tutto egli opra per se. — Ma tu se credi
La mia causa non giusta, e degno il merto
Che reso ha Roma... al versato mio sangue,
Perchè non parti? ed il tuo cor secondi?
Vanne. Non mai, chi lo seconda, è vile.
Volontario mi lascia; io più ti estimo,
Che se a forza mi segui. Appunto in Roma
E' difetto di Prodi... Ed agitato...
Io tranquillo ti parlo. — Or va', mi attendi,
Di vincermi ti sforza;... avrai mie lodi,
E insiem con gli altri — l' odio.

PUBLIO.

Alma feroce
Anco a chi t' ama!... Or dubitasti? E quando
Vedute hai l'opre mie men forti? Io venni
Quì presso a Roma, di sua preda carico,
Del suo sangue cosperso, e con ferite
In petto, che ti svelo,... e puoi...

CORIOLANO.

Tel dissi.

Fermo in mente ti stia. „ Chi amar me vuole,
 Color ch'io aborro, aborra „ — Ancor l'usato
 Affetto io non ti tolgo: il serberai;
 E il crescerai coi fatti. — Orsù, rispondi,
 Come si vive in Roma?

PUBLIO.

... Eh tu mi chiedi?...

CORIOLANO.

S'io Roma aborro, io non la sprezzo; e quindi
 Di lei novelle io chieggió... Io... non m'inganno,
 Ella, che non... mi amò, neppur mi teme;
 Di salvarsi si avvisa. Ai suoi Legati
 Creder non vuoi; era di lor la tema,
 Non mai di Roma.

PUBLIO.

Eh! se il timor bastasse
 I nostri odi a placare, omai potremmo
 Deporre il ferro...

CORIOLANO.

Ma che parli? In gioja
 Dunque nol stringi? Il paventar la pena
 Toglie il delitto, mai?

PUBLIO.

Talor lo scema,
 Ed al perdon...

CORIOLANO.

S'io perdonassi a Roma,
 Perdonerei sol per volerlo, e offeso
 Ella mai non m'avria.

PUBLIO.

— Dell'alme grandi
 Questo è lo stil...

CORIOLANO

Ma tu, meglio rispondi.

Paventa or Roma?

PUBLIO.

Anzi felice, io credo,
 Quasi or saria, se paventasse ancora.
 Ella speme, timor, pensier di vita
 Omai non serba, in rischio, in pena, incerta
 Più non vive, difendersi non cura,
 Tutta al suo fato, disperata, inerme
 Si abbandona. — Fu patria un dì. L'aspetto
 Suo miserando alcun pietoso spirto
 A ragion mi destò... Ma pur ti seguo.
 Non mai ti lascio.

CORIOLOANO.

Io crederò, che tema.
 Ma la pena alcun teme, e spesso il fallo
 Vede, ed aborre. — Or certo io son, che a Roma
 Dell' intentata morte, e del mio bando
 Ora pur non increse. I miei servigi
 Non conosce, o ricorda. Ella paventa,
 Or che tremendo io son, che seute il ferro:
 Come di belva al fianco di me trema,
 Che atterrar vuoi...

PUBLIO.

Ascolta...

CORIOLOANO.

Eh se cadesse
 Ai detti tuoi l' odio mio saldo infranto,
 E senz' armi, senz' ira omai tornassi
 Presso la madre mia, la sposa, i figli,
 Vedresti allor d' ogni paura sciolta
 Questa or timida Roma. Arder saprebbe
 Il mio paterno tetto allor, svenare
 Madre, figli, consorte, e me; che imbel-
 Certo sarei, se a tue lusinghe vane
 Abbandonassi il core. — Eh preghi i Numi,
 Che il fulmine m' incenda, e la memoria

Fugga dell' onte, che, finch' io respiro,
Vive in mente l'avrò; stimoli eterni
Al mio implacabil odio.

PUBLIO.

Alfin m' ascolta.
Io che la vidi, e l' odio, e un timor vano
Quindi sedur non puommi, io lei pentita
Attestar ti potrei. Ma la tua mente
Già sol non vince. Altro ti dico. (... E' patria;
Nulla deggio tacer.) Sappi, la plebe...

CORIOLANO.

Nemico nome è questo, e nulla in Roma,
Quanto la plebe, aborro.

PUBLIO.

... Ella più d' altri
T' offese, è ver... ma d' emendar...

CORIOLANO.

Nol credo.
Da due volte qui venni, ed a placarmi
Uscir mai non la vidi; ed usa è pure
Di abbandonar sue mura. — Il dì, ch' io l' ozio
Alimentar non volli, ed il frumento
Le negava; crucciata all' Aventino
Si fuggì, nè tornò, finchè dei preghi
Non onorar la sua viltà. Nè credi
Che di vederla io brami. Io sì ti mostro
Che pentita non è.

PUBLIO.

Venirti innanzi
O non ardisce, o dal terror confusa
Neppure il pensa, e il crederai, se m' odi.

CORIOLANO.

Parla.

PUBLIO.

In parlar non so s' io contro Roma
Viapù t' irrito...

CORIOLANO.

— Il suo destino è fisso.

Danno non cresci.

PUBLIO.

... E ancor giovarle io forse
 Potrei... (Bramoso ei m'ode) — Il tuo ritorno
 Chiese il volgo al Senato...

CORIOLANO.

... Ed il Senato?... (1)

PUBLIO.

Il Senato... (per Roma... io tremo...)

CORIOLANO.

— Intesi...

PUBLIO.

Non volle...

CORIOLANO.

Oh rabbia!... E indugio?... E oltraggi
 S'osan da Roma ancor?...

PUBLIO.

Ma dalla plebe...

CORIOLANO.

Plebe, Roma, Senato a ferro, a morte,
 Vecchi, madri, fanciulli andran, le mura
 Rovescierò, le case, i templi; e tutto
 Farò cenere al vento. — Ah! vanne. Aufidio
 Qui chiama; i Volsci aduna. Ei vien. — Starai
 Iniqua Roma per momenti.

(1) *In tuono minaccioso. e sospeso.*

S C E N A II.

15

AUFIDIO, E DETTI.

CORIOLOANO.

Aufidio,

Si voli alla giurata impresa; omai
Il tuo valor d'ogni dimora è sciolto.
Tal mai non ebbi in sen rabbia, furore
Contro di Roma... altri... più feri oltraggi
Da lei ne porto...

AUFIDIO.

Ad ira tal tu sembri
Curarla ancor. L'oltraggio è sua natura.
Pretenderai che t'ami? Essa ti offende,
L'odia tranquillo, e la punisci.

CORIOLOANO.

Io l'odio,

La punisco, mi vendico; e non soffro
Che mi deggia ella odiar, che nuove ingiurie
Sempr'osi... Ah! folle! il dico. Alto rispetto
Ho di quest'empia ancor, la pregio ancora;
Vorria la gloria della mia vendetta,
Ch'ella almen ne temesse.

PUBLIO.

(E mostra intanto,
Che l'amor non s'estinse.)

AUFIDIO.

Alla vendetta

Di nuovo io presto or ne venia;... ma tosto
Eseguitarla non puoi... Non so se i Volsci,
Che qui lasciasti, a te seguir son pronti...

CORIOLOANO.

Che dici?... E soli noi n'andrem...

AUFIDIO.

Placato

Ti temon essi a Roma, or che indugiasti
La sua ruina, e già vorrian ch'io solo
Li traessi colà.

CORIOLOANO.

Ma or io non torno
Da pagnar contro Roma? — Ebben codardi
Staran qui sempre.

AUFIDIO.

Io nol concedo. In parte
Mia è la colpa; appo loro e merto, e fama
Nella dimora io ti toglieva...

CORIOLOANO.

Oh frode!...
O di me dubitasti, e omai credevi...

AUFIDIO.

In tuo proposto fermo io ti credeva;
Il soldato non già, che sdegnava indugio
Al gioir della preda, e solo in campo
Conosce, e loda il Duce. Or io, te lungi,
Lo secondava...

CORIOLOANO.

Oh miserabil sorte!...
Che pur fra gli odj or mi trarrebbe al pianto. —
Dono alla patria il sangue, e mi diseaccia;
Al nemico ricorro, e vita, e gloria,
Tutto abbandono, e mi tradisce... Ah! quando
Non vivrò con gl' ingrati? Un di voi vinti,
Usati or siete a trionfar di Roma
Sol per questo mio braccio. — Aufidio, ignoto,
Se bastava il sospetto, tu non m' eri...

AUFIDIO.

— Son avido di gloria, esser mi sento
A non basse opre nato; e la mia destra
Debil non era in pugna. Or non soffria,
Che tu in fama vincessi; e questa cura
A tutto ardir quasi mi spinse. — Infido.

37

Er' io, non vile; e meno indegno or sono,
Che l'animo ti svelo.

CORIOLANO.

Ed altri inganni

Tal generosità celar potria?
Forse v'è l'util tuo. Già tu me vedi,
Più che altra volta, a strugger Roma, or presto;
E mi torni fedel. Non ti rifiuto:
L'odio, il bisogno di vendetta or stringe;
E alla vendetta mia, che pur tu brami,
Non nuocer mai, molto giovar tu puoi. —
Forse sei grande ancora, ed alta, e vera.
Fu la tua confession. Colui che accoglie
Il suo mortal nemico, e onor gli donò
Forse mai vil non nacque, e quando in opre
Non degue ei cada, sventurato è forse
Per istanti, non empio. Or vedi: pronto
Alla tua scusa io sono, ed alla patria
Dar non posso il perdon. Dunque a clemenza
Non è chiuso il mio cor: ma i benefizj
Di te, l'anima, rammento, e ti perdonò.
Per la perfida Roma ognor rimembro
Le ferite, il mio sangue, e danni, ed onte
Io sol mi trovo. Alfin nulla a lei deggio,
Ella tutto ha da me. Posso abborrirla,
Punirla io posso. — Ah vanne; or tosto, il fallo,
Se generoso il palesasti, ammenda;
I Volsci aduna, altro ti mostra, i detti,
L'opre rinnova... — Invidiar non dei
Chi di te sia men degno: allor fui vinto;
Che tu nemico mi accogliesti.

AUFIDIO.

E' vero,

Quel ch'ogni altro Roman donò, cui solo
L'essere a te minor nel Volscio campo
Tanta lode toglieva, e all'altra palme

2

Quasi muto lo fea; colui, che vivi
 Del tuo ferro serbava in petto i segni,
 Fu grande in ver, se alla sua faccia omai,
 Nel suo poter tu stando, alta vendetta
 D' offesa gloria allor non fece, e spento,
 O in lacci stretto il gran campion di Roma
 Ai Volsci non mostrò. Fui grande, il dico,
 Del mio cor gli alti moti ancor rammento,
 Quai pensier rivoigea, rammento; il grido,
 L'onor, l'esempio alle venture etadi
 Del concesso perdono. — Anch' io non degua
 Di me l'invidia or sento. Eterna fede
 Ti giuro, ai Volsci corro. In tal memoria
 M'inciterò sempre ad altre opre, e in guardia
 Starò dei bassi affetti. — In quelle mura
 Voglio solo emularti.

S C E N A III.

CORIOLANO, E PUBLIO.

CORIOLANO.

Omai qual Nume
 Salverà Roma? All'ultimo suo danno
 Tutto cospira. Era costui nemico,
 Fido mi torrea. La vendetta, allora
 Ch' io la pensai, fu certa: or è compiuta...
 Era l'alta mia voglia; io già la abramo...
 Ma tranquillo io non son... s'aggira inauente...

PUBLIO.

Il pensiero dell'opra, e della gloria.
 Sempre grand'opra è grave, è sempre al core
 Affannosa la gloria...

CORIOLANO.

... E la nostr'opra

Sarà grande, ... e di gloria...

PUBLIO.

A me ... tu il chiedi?...

Che vuoi? ... Te seguo...

CORIOIANO.

E' ver. Perdona ... Io soglio

Svelarmiti ... — Il giurai ... Sì quelle mura

Tosto distruggerò ... Ma quali pegni

Si acchiudono colà ... Madre ... consorte ...

Figli ... — Veduto il genitor, tu sai,

Non han miei lumi; in orba casa, al fianco

Crescei sol della madre. — Abbandonato,

Più vivamente alla virtù sentia,

Alla gloria incitarmi, e solo in esse

Dall'orfano mio stato ergeami altero. —

Ben quella madre me conobbe, e ognora

M'infiammava coi detti; ardito, e forte

Con esempi mi fea. Qual donna, o Publio!

» Figlio, piena d'ardor, diceami a Roma

Questo sen ti produsse, a quell'impero,

Che d'adeguare al mondo, e fama, i Numi

Dicessero ad Enea (ma fama vana

A mostrarla son spinto). Al gran presagio

Molta parte ne resta: i valorosi

Lo compiranno. Oh! fortunate madri,

Che darete quei Prodi. Io già, dicea,

Son di quell'una, e tu sei prode. Ah! vanne,

Pugna, vinci per Roma, e poi m'abbraccia

Pieno ancor del tuo sangue, io sarò lieta. »

Così diceva; e, quando io fea ritorno,

Con intrepida man le mie ferite

Discopria, le curava, e nuova lena

Mi prestava per Roma. — Io combattea

Ognor per questa generosa madre:

La sua memoria, il suo desir mi fea

Fulmine in campo, ed affrettar la strage

Per mostrar la vittoria... Ahi! questa lode
Or troverò? Qual fia? se tal venirne
Mi veggia in Roma, a cui... „ sol mi produsse „ ...
Qual sarà la consorte?... Ecco il pensiero,
Che mi s'aggira in mente, e avria tentato
Di mutarla... — Ma nò. Pictade è questa
Che in tali istanti si risveglia, e il dritto
Non può torre a vendetta. Ella quest' alma
Conturbi, ... io non l'ascolto. — A te ciò dissi,
E apriati il cor; nol ridirò più mai.
Vadasi, e regni il sol pensier dell'opra.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CORROLANO SOLO.



Publio, Aufidio non giunge? Ognor s'indugia.
 A prò di Roma. Un lustrò è, che l'aborro,
 Che giurai di punirla, e solo il dissi. —
 Quale avran fin gl'indugi miei... Che i Numi
 Salva... Io dubito? Oh vil! Non ho più core?
 Qui sta certa, compita la vendetta;
 Qui rovesciata è Roma. Ah! che se i Numi
 Volean lei salva, avrian l'oltraggio in lei
 Vietato: allor che decretò mio bando,
 Si decretò l'eccidio. — Oh! di che parlo?
 Che rimembro?... Da Roma... io tolto a forza,...
 Da quel suol, che mi dier Natura, i Numi...
 Ch'io difendea col sangue... E starvi ancora
 Bramerei... l'amo ancor? — Publio il dicea,
 Che fra gli odj io l'amava. — Oh! di che temo?
 Ai Numi, al Ciel lo grido; in questo core
 In niun modo s'accoglie amor di Roma,
 Sol si spira vendetta; in mio pensiero
 Già la veggo, l'imprendo, in quelle mura
 Il fuoco, il ferro... Oh vista! oh! qual nell'alma
 Vario affetto si mesce!... Empio mio fato!
 Roma, Roma mi offese, ed io non posso
 Lei tranquillo punir?... Mi turba un guardo.

Non m'è Roma nemica? Ira, furor
 Cresce al mio sen, quando rimirò in campo
 Nelle nemiche fronti... Oh qual vaneggio?
 Qual son? Mai tal tumulto in me non volse:
 È dell'oprarè il tempo... Ah! u'arrossisci
 O Coriolan,... non ti svelare .. ah! taci...
 Alcun s'appressa... Aufidio?... Ah! no... Chi veggio?
 E' Menenio... In qual punto!.. Amico, e padre...
 Per Roma ei prega... — Alfin nella vendetta
 Sta la mia gloria, e l'ho per pruova io certo.
 Questa pietà sempre fu vinta. — Io l'odo,
 L'etade, e il suo grave parlar non temo.
 Primo io gli parlerò.

SCENA II.

MENENIO, CORIOLANO

CORIOLANO.

Menenio a tempo,
 Fuggi da Roma; or non vedrai...

MENENIO.

Non fuggo.
 Alla sua strage i dì miei stanchi ancora
 Immolare io saprei. Ma non fia strage...

CORIOLANO.

In alto duol ti tornerà la speme.
 Parla; ma poi ti appagherai, che solo
 Fra i tanti, ch'odio, io t'ami.

MENENIO.

Amor rifiuto
 Di chi mia patria aborre. A generoso
 Il dico...

CORIOLANO.

E nol comprende. Io sol, che Roma

Amar non posso, intendo; io sol comprendo,
 Che gli oltraggi obliar mal puossi, e quelli
 Della patria non mai. — Tutto in me sento
 Il sacrosanto nome, e alla vendetta
 Via più m' accendo. — Ah! se la patria, a cui
 L'opra consacri, il sangue, ella che prima
 Debbe amar sempre, ed onorarne i figli,
 Ti persegue, ti caccia, e vuoltu a morte;
 Dinimi, che puote in alto cor, che sente
 L'onta, non uso a tollerar, che puote
 Trattener la vendetta?...

MENENIO.

Il sol perdono.
 Altro mezzo non v'è. Non io qui vengo
 Di Roma i falli ad escusar; perdono
 Io sol le imploro...

CORIOLANO.

Odio men forte è d'uopo,
 Men voler la vendetta, e udir si puote
 Del perdono. Perdon? Nulla m' suona
 Tal voce in core, e da verun potrei,
 Che da te, meglio udirla. — Ah! se scorgessi
 Qui dentro, or taceresti, o la mia brama
 Lascieresti saziarsi.

MENENIO.

E che? saziarla
 Tu sperì? Ascolta. Or la tua mente, il veggio,
 Mura, case si finge, e templi al suolo,
 Cittadini svenati, o madri, o figli
 Disperate, piangenti, e la ruina
 Di tutta Roma. In questa immagin cruda
 Esulta l'ira tua. Folle speranza!
 Roma più non sarà: l'onte vivranno,
 In tua mente vivranno, intorno al core
 Volgere ognor le sentirai: punite
 Mai non parran: che risorgesse Roma

Vorrai, per atterrarla. In quel, che or senti
 Tu stesso, io parlo. Oh misero! tu corri
 Alla più gran vendetta, e nulla ottieni...
 Ma se cedi al perdon, qual nuova calma
 Sceude al tuo cor, quai palpiti, quai moti
 Alti, d'amore ei proverà! — Tua Roma,
 Tue quelle mura a te parran, quei templi
 Che non più distruggesti, i cittadini
 Non svenati, tuoi figli; ad emulare
 Giungi gli Dei, Padri, e Custodi al mondo.
 Deh! l'intendi, il perdon, pace è dell'anima,
 Il sol perdon l'onte disperde, eterne
 La vendetta le fa. Torbida, cruda
 E' la sua gioja; aspri rimorsi, affanno
 Ognor la segue.

CORIOLOANO.

Or, quel che dici, il vide
 Pur la mia mente; nè fra l'ire è stolta:
 Più vivamente ancor spesso il figura;
 Ma poi nol crede, e vincon gli odj...

MENENIO.

Il giusto

Vedi?

CORIOLOANO.

Che dici?

MENENIO.

Or, che ti plachi, intendi,
 Non la pietade omrai, tel grida il giusto.

CORIOLOANO.

Ed intendi ora tu; che il giusto in core
 Sacro, fermo così mi sta, ch'io mai
 Nol lési, o leder posso, e il cor mi dice
 Ch'io perdonar non deggio.

MENENIO.

Ira lo dice;

E cieca al giusto è l'ira. Il tuo perdono...

CORIOLANO.

Io col perdono ai rei cedo la pena,
La vendetta, il mio dritto. Io men non sono
Così che un vil...

MENENIO.

Dunque son vili i Numi,
Che non spinsero ancor su i mortal' empj
Del mondo le ruine. Ai più gran falli
Più talor son pietosi; e pochi voti,
Poco incenso li placa... In lor, clemenza,
Non giustizia è il perdon...

CORIOLANO.

Deh parla, e tenta
Mover l'alta ragion, che agli odj io sento.

MENENIO.

(... Io parlo, o Patrii Dei!) — Giusta vendetta
Sol chi n' offese, offende —. Or di recarla
Nella presente Roma, ai cittadini
Che or son, che t'oltraggiar tu credi, e ai Numi
La porti, e ai suoi già spenti Eroi. Nei Numi,
Nel lor favor cresciuta è Roma. Il Lazio
Regno è novello, e fra gli antichi or splende.
Già dà prelagio non uman d'impero
Universale al mondo. Ahi! tu ti accingi
Contro il braccio del cielo, e non paventi! —
Pensa ai Romoli, ai Numa, agli Anzi, ai Tulli,
Quai fremeranno or colaggiù quell'ombre,
Che nell'alte lor leggi eterna Roma
Lasciaro al mondo, che potea dei Numi
Sol gli sdegni temer: pensa a quei Prodi
Che a lei l'alma donar. Li mira in campo
Nel lor sangue esalarla... Ah! voi chiudete
Fuor della patria, innanzi tempo, i lumi,
Voi l'aspro fato consolate in speme,
Ch'ell'almen sarà grande... e fia distrutta. —
Quai fervide t'avran speranze altere,

Nei tuoi pensier di libertade, acceso
 E stimolato, o Bruto! Ai dì futuri
 Roma qual ti fingevi! — Io nomo Bruto:
 Tu con Bruto pugnasti, ei te lodava
 E valor ti cresceva, e non credea,
 Della sua Roma il distruttor far prode. —
 Come ingrata la struggi? E meno ingrato
 Sarai tu? Dei suoi Forti all'opre, ai detti
 Devi la tua virtù, di lor tu nasci. —
 Speciosi sensi i miei non sono; ei ponno
 Ogn' intento mutare. In cor profondi
 Io li sento, nè mai parlai sì forte. —
 Ombre onorate degli Eroi di Roma
 Voi qui siete; da Voi tal lena scese
 Nello stanco mio petto, e le vostre opre
 Voi per me difendete... Al cor piuttosto
 Gitene di costui... Ferma è nell'odio,
 Più non m'ascolta, ei giura... Or colà vanne,
 Vanne tosto, o crudel, con l'ira tua
 Vola, col tuo furor, tutto a lui s'apre,
 Non troverai, che pianto...

CORIOIANO.

Io, sì, portare
 Altro colà, ch'ira, furor non posso.
 Viva forza mi spinge. A me rammenti
 Bruto, i Forti di Roma, i lor trionfi,
 La lor gloria io rammento, e più m'infiammo,
 Cadean pugnando estinti, e ne vivea
 Gli altri Grandi a incitar l'esempio, il grido;
 O fean ritorno, e plauso sempre, e gioia
 N'aveano, e amore, e lode. — Allor con lena
 Per la patria si pugna, allora in campo
 Siamo spavento, e strage! E a lor minore
 Mi si vide in ardir, quando non l'era
 D'amor, di onor? Ma solo, io solo in Roma
 Trovava esilio, e morte. — Alfin qual brama

Ponno i miei detti a te mostrar più degna,
 Che aver la patria ai miei servigi grata?
 Riconosca la patria, onori i pochi
 Fra 'l vano volgo non mai oscuri figli,
 Che hann'alto cor, che viver vonno a lei.
 Chi miglior nacque, il sa. Cura di gloria
 Sente agitargli il sen, vuol plauso all'opre,
 E dalla patria in pria lo vuole. Ah! stolta!
 Se gliel nega. Talun... non fa vendetta,
 Poichè non puote... — io tengo il ferro...

MENENIO.

Intesi.

Senti alto core, e lo deprimi agli odj
 Di stolta plebe, e la sua lode agogni.

CORIOLANO.

Ma se l'amo, l'amor, quai gli odj, è vile.
 Nè sublini li credo, e ancor n'ho sdegno:
 Ma chi l'ingrato, e stolto ei sia, non odia?
 Ignorare il mio cor dovea tal plebe,
 Ma ne potea le imprese? In questo petto
 Le ferite non vide? Anco il più stolto
 Venera i Numi, e li conosce all'opre.
 Superbo esempio a te parrà: (1) ma dico,
 Che grande impresa non s'ignora, e incita
 Non curata a vendetta.

MENENIO.

E le tue imprese

Non si curar, tu dici? Avesti il bando,
 Ma universal lo avesti? Alfin due voti
 Vinser soli il voler di mezza Roma,
 Che ancor t' amava...

(1) Si discerna qui, ed altrove lo scrittore Cristiano dal Personaggio Gentile. La facil propensione alle maligne interpretazioni ha voluto, che non trascurassi questo avvertimento.

CORIOLANO.

Ed assai con l'armi
L'altra metà? — Quando pugnar vorrai?
Se per l'amato cittadin non pugnì.

MENENIO

Scusa, Signor; ma se tu stesso, ognora
Fero con tutti inesorabil, duro
Tronchi l'ardir, se la digiuna plebe
Tu nieghi alimentar, feroce, altera
Sembrandoti coi Padri, e solo alfine
Con l'ardir della fame esca chiedea,
Sol quella vita sostentar chiedea,
Che per Roma, pei Padri aveva in guerra,
Infra i perigli, stanca. I suoi Tribuni
Punivi in esca, e i detti iniqui, e l'onte.
Essi, essi i rei, ch'ivan gridando al volgo
» Console Coriolan non fate: a Roma
Tiranno il fate »; e quegli ognora ardente
Della novella libertà di Bruto
Senza scernere il ver ti persegua,
Ti discacciava. In sua stoltezza appare
Quella virtù, di quello spirto un raggio,
Di cui tu pien seguivi un dì di Bruto
I liberi vessilli, in cui per Roma
Terribile pugnasti...

CORIOLANO.

Ed io, che intendo,
Qual per Roma pugnava, io che rammento
Qual pura nobil voglia ognor quest'alma
A cimentar mi spinse, io quindi il regno,
La tirannide sua bramar creduto,
Io l'ire arresterò?... Non sai, qual onta,
Qual sovr'ogn'altra è cruda orribil onta,
Generoso sentir pubblico intento
Trarsi a privato, e iniquo?... ed in quel suolo
Che dalla cuna te conobbe...

MENENIO.

E quando

Onta stolto recò?...

CORIOLANO.

Più rea, che stolta

Era tal plebe; alla tirannid' ella
 Era intenta, e superbe, avere brame
 In sua viltà celava. Ella volea
 Nell' immenso suo stuol dei pochi Padri
 All' oro, allo splendor far fronte (in quello,
 O nel numero è il regno) e scelse al suo
 Furor ministri, e gli appellò Tribuni.
 Uomini alteri, torbolenti, avari, *
 Feroci, forti nell' inutil volgo
 Di sediziosi, e vili a lor sommessi. —
 Tu poi dicesti, che la vita in guerra
 Per Roma, i Padri avea tal plebe stanca?...
 — Già in cor di plebe amor di patria è mai? —
 E a governar sue stolte voglie in Roma
 Sol dimorasti tu, non d' essa il Duce
 Tu militar mai la vedesti; io solo
 La provava nel campo, io so qual pugna.
 Sempre all' armi ritrosa, o in esse imbelle
 A stimolarla non bastava esempio
 Non indegno del Duce, e di vittoria,
 Che pur faceva il sol mio braccio certa,
 L' eterno onor, che i più codardi accende.
 Di quei mobili cor star sempre a guardia
 Doveva; il rischio antiveder più lieve,
 Prevenire ogni tema, e spose, e figli
 Lor rimembrar, non già la patria, e spesso
 Non giovando quei nomi, io spesso ... ancora
 (Or sol l' orrenda infamia io svelo) a prezzo
 N' ebbi per Roma, alla lor patria, l' opra. —
 Ecco color, cui inesorabil, duro
 Io colà ti sembrava, a cui ... placarmi

Tu vuoi... Cessa. Tu nulla aggiungi; ho tutto
 Udito, e in tutto a te risposi. — A niuno
 Dissi ragion degli odj, e fui severo
 A quei sacri ministri ancor, che indarno
 Roma inviommi... Ah taci... iuvan mi parli...
 Del! non fossi colà tu nato! Ah! fosse
 Sol d'ingrati, di rei quel suolo il nido!...
 Potrei tranquillo...

MENENIO.

Oh barbaro! e quel solo
 Son io colà di cui tu curi, e scordi
 Che tu v'hai pur...

* CORIOLANO.

Che... madre... e sposa, e figli
 Io v'ho, mi dici,... e l'infelice core
 Pur troppo il sa, nè ancor si cangia... — Il pianto;
 (Tale arcano a Menenio ancor si sveli)
 Talor sul ciglio io mi ritrovo il pianto,
 Quando il ricordo:... ma... l'onor, la gloria
 Forse allor piangerò, che in me si tolse
 A tutta la mia stirpe...

MENENIO.

Assai maggiore
 Dal generoso tuo perdon le torna. —
 Dunque tu piangi?... Ah! d'ogni pianto degna
 La genitrice tua, la sposa, i figli
 Traggon squallida, trista, afflitta vita.
 Fra gemiti, fra lacrime ne stanno
 Quasi sempre celate intra le mura
 Del solitario tetto; o in mesti panni
 Trapassano per Roma. Alla tua madre
 Quell'onesta baldanza in fronte è spenta
 Dei di ch'eri alla patria, e a lei pugnavi.
 Misero stuol di sbigottite madri,
 Di stanchi vecchi la circonda, e grida
 Che ne inpetri perdon; così pregando

Altre spose alla tua ne stanno intorno,
 Che all' are, ai Numi ella rimanda. — Oh! quale
 L'alta Roma divenne! Erra la plebe,
 Spaventata, dispersa; i magistrati
 Squallidi, muti, ed atterriti vedi;
 Il senato confuso, il volgo all'armi
 Chiama, e non l'ode. Aperti i templi, e pieni
 Di disperato pianto; all'are avvinti
 Stanno donne, fanciulli; ovunque uiri
 Di figli, e padri, di mariti, e spose
 Gli amplessi estremi, ed a morir si parte...
 E quelle madri, che a stranier nemico,
 Non viabile a Roma, anzi che schiavi
 Lasciarne i figli, avrianli posti a morte;...
 Or contro a te le misere non sauno
 Che stringerli, laciar, rigar di pianto;...
 E nel duolo comun sembran smarriti
 Quell'innocenti ancor. — Chi sa? quasi Prodi,
 Quali n'erano Eroi serbati a Roma
 In quelle piccio: alme... e tu le uccidi...
 Tu sospiri, e a pietà... Deh ti rammenta,
 Che in questa or tanto miserabil Roma
 Alti plausi a tue palme udisti un giorno,
 Era splendida allor, fastosa, altera.
 Già in tanto lutto, in terror tanto appieno
 Punita ell'è. Deh! che più brami? Al ferro
 Tuo non s'oppon; mira, nol fugge, il vede,
 Sulla cervice il sente, e senza speme
 Tutta uccisa si pensa. Ogni vendetta
 Ecco alfin conseguisti. — Ah! se tu il ferro
 Lasci cader; tu, non uman; tu sei
 Più che tigre crudel... L'alma agitata
 Dissimular vorresti... Il vero io dissi.
 Deh! se ti vinsi, e che non parli? E ancora
 Di natura vietar ti attenti i moti?...

CORIOLANO.

Viltà più rea mai non vi fora: e amico,
Padre in Roma mi fosti. — E' vero, è vero;
Io mai non tanto indeboliti gli odj...

MENENIO.

Possenti Numi or la mia voce ha vinto!

CORIOLANO.

Indeboliti... non estinti io dico,
Cor di tigre io non ho. L'altrui sventura
Anco a me duol: ma, se talor di Roma
Al mio pensier si appresentava il pianto,
N'era lampo la vista, e sempre all'alma
Novella gioja ne scendeva. — Appien
I suoi mali saper, per l'altrui labbro
Or soi poteva, e compatirli alquanto. —
Ma l'odio... non si estinse.

MENENIO.

I Numi ci soli

L'estingueranno... Un infelice io sono.
Che posso io più?...

CORIOLANO.

Ma tu potesti assai.

L'insolita pietà, che in me tu svegli,
Non è lieve trionfo: or a me sembra
Sentirmi il cor già palpitar di tena,
Che un dì placar mi possa. Or sol, Menenio,
Sol pe' tuoi detti io temerei... Ma intanto
Non è morto il piacer dell'odio antico,
Che abbassato ora sol, spero, qual pria
Presto risurgerà...

MENENIO.

Ma per pietade...

CORIOLANO.

Ogni lieve memoria...

MENENIO.

Ah! vieni a Roma.

Là tutto oblia... Più non mi attende...

CORIOLANO.

A Roma

Mi chiami? A Roma?... Una memoria orrenda
 Tu mi rechi nel cor, l'ingiuria estrema,
 Che nuovo sdegno più crudel vi accende...
 Tu la tacevi?... — Il mio ritorno Roma
 Già del tutto vietò... Dal patrio suolo
 Eternamente allontanato io sono... —
 Il mio furor ripiglio, in questo petto
 Veloce più, che la pietà, mi sento
 Ritornar l'ira. Invan parlasti. Ignoro
 Quel che finor dicesti.

MENENIO.

Ma la plebe,
 Che non è rea, tu sai. Di pochi è colpa:
 Il tuo ritorno anzi richiese, e i Padri...

CORIOLANO

E' di tutti la colpa, e la vendetta
 Andrà su tutti... ella potea...

MENENIO.

La tema

Toglie senno, e poter...

CORIOLANO.

Tu, queste scuse
 Intendi... Io la giust'ira...

MENENIO.

Ed esortarla

Io poteva: nol feci: orsù, mi avena.

CORIOLANO.

Sì tosto; se di plebe un reo tu fossi.

MENENIO.

... L'irreparabil fato adunque io deggio
 Pianger di Roma? Oh patria! Oh! Ausoni Regni! ...
 Per brevi dì vi ci han mostrato i Numi.

CORIOLANO.

Solo Anfidio ne vien?

AUFIDIO, CORIOLANO, MENENIO.

CORIOLANO.

Mira Menenio:

Questi è colui, ch'io riguardar non posso,
 Senza che nel mio sen maggior tumulto
 Destarsi io senta, da più acuta voglia
 Spronar mi senta di portare a Roma
 L'ultima strage. Aufidio è questi. È noto. —
 Fra i mortali nemici, e patria e vita
 Premio, ed onor si trova. E tu placarmi...
 Arrossisci per Roma, o cittadino,
 Di lei non degna... E che? Tu temi, Aufidio?
 Anzi dai detti, ancor qual sono, apprendi.
 Di Roma il miglior figlio è questi, ei cara
 Tiene la patria sua, voles placarmi,
 Egli solo il poteva. . ed io, Menenio,
 Mostrarmi ai preghi non sdegnava arreso,
 Se vinceano mai l'ama. Agli odj, io sono
 Da natura costretto. — Or te sol veggio
 Senza gli armati, Aufidio... E quando a Roma? —
 Deh tu perdona... (1)

MENENIO.

Al tuo cospetto, o crudo,
 Vuoi che di duol mi mora?

AUFIDIO.

Io nacqui Volco,
 Di tutta libertà godo di odiarla,
 Nè t'offendo, se parlo. — I Volsci ancora (2)
 Temon di te. Se prima lor non parli,

(1) *A Menenio.*(2) *A Coriolano.*

E ognor costanti gli odj tuoi non mostri,
Te seguitar non vonno. Invan coi detti
Del tuo core accertarli, e Publio, ed io
Tentato avremmo: or tu vieni e ti mostra...

CORIOLANO.

Mostrai i fatti. Non vengo. — Un solo istante
Ei non veggiano il Duce, ei son rebelli. —
Ma la nuova tua fe, se non dai detti,
Vedrò dall'opre: il neghittoso stuolo
Compensi la tua man; lascinsi all'ozio
I trionfi a mirar, le tolte prede,
E divorarsi in rabbia.

AUFIDIO.

Il sol tuo aspetto...

CORIOLANO.

Cessa. Bastano i fidi. Uniti a Publio
Li appresteremo intanto, e quindi a Roma...
Perdona* tu: (1) non io sì parlo;... il core
Parla, ... il giust'odio mio, ch'io teco ancora
Frenar non posso. — Andiamo.

MENENIO.

Olà, Romano

Son io pur che v'ascolto; in questo petto
Prima si ardisca, all'esecrando eccidio
Sia principio il mio sangue: io Roma salva
Voglio, o la morte.

SCENA IV.

MENENIO SOLO.

Oh! crudo... ah! non m'ascolta!
... Andranno a Roma le furiose tigri. —
Precipitate i vostri strali, o Numi;

(1) A Menenio.

Il mio labbro non ha più preghi all'ira.
Quelle mura son vostre; impero, e gloria
Ne promettete agli avi: ancora, in speme
Della vostra vendetta, io vivo... oh Cielo!...
Su chi chiamo vendetta?... In qual speranza
Quasi ringiovanir sentiami?... Ah! lasso!...
Io l'amo;.. io l'educava. Ei grande ha l'anima;..
Piuttosto altro lo fate, o Dei. — Se Roma
Decretaste innalzar, di Coriolano
La man v'è d'uopo. — Al rimembrar la madre,
La sposa, i figli, or mi sovvien, che alquanto
Impietosi... Se li vedesse?... Or via,
Traggansi anch'essi. Ai prieghi miei del tutto
Implacabil non fu. Chi sa?... con loro... —
Numi, voi lo sapete: io il tento, e tremo...
Lasso!... se più starà... la patria, io tremo. —
Ma questo Sol vedranne estinti entrambi.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

VALERIA, MENENIO.



MENENIO.

Nume a Roma sei tu...

VALERIA.

Lascia tai lodi.

La patria amar non è grand'opra; ei parmi
Un naturale affetto; e poi non pensi
Ai domestici esempi? In altro modo
Di Publicola io suora oprar poteva?

MENENIO.

Lo vincesti però: mai la sua Roma
Ei non fe' salva: Coriolano a Roma
Oggi perdonerà. Di madre, e sposa,
E dell'altre Romane madri il duolo,
Che finor sol narrai, che pure il mosse,
Tu gli rechi allo sguardo. A tal consiglio
Volgeami anch'io; ma l'esegua tremaudo.
Or, che compagna io t'ho, che donna imbelle
Muove tanto pensier, che da se stessa
Tant'opra incita, io più non temo. Ardire,
Speme, baldanza giovenil m'infondi...
Ah! se Roma salviam, l'età mia stanca
Cede alla gioja...

VALERIA.

Appien non mai tu sperì. —
 Del Ciel, non mia, certa è quest'opra. Ascolta.
 Tutto a te non narrai. — Quando ritorno
 Co' mesti Simulacri i Sacerdoti
 Fecero a Roma, ed implacabil l'ira
 Dissero in Coriolan, vollero i Padri
 Si cingessero l'armi, e dopo i preghi
 Fra le mura si stessee alla sua possa...

MENENIO.

Ma niun's' armò. Correano ai templi, all' are,
 E voi femmine tutte.

VALERIA.

Anch'io con molte
 Di Giove al tempio in Campidoglio, andai.
 Ma allor che l'altre, e disperate, e cieche
 Nel terror della morte ammiri, io sola
 Non grido, o piango, in me timor non sento.
 Del dolor della patria invasa, e piena
 Ivi è sol la mia mente; i gridi, il pianto
 Fiedon le orecchie, e più mi rendon l'anima
 Nel dolor stupefatta. Io sì fra tutte
 Attonita ne stava. — Ecco la mente
 D'improvviso si schiara, apresi il core,
 D'iusoliti pensier mi avveggiò, io sorgo,
 Sento nuovo vigor, festiva, ardita
 Vo tra la mesta turba, e sì le parlo:
 „ Nuovo consiglio, non mortal, mi sprona;
 Quivi in faccia dei Numi in cor mi è sorto:
 Alzatevi dal pianto, e l'ascoltate. —
 Partiam dal Tempio, e alla magion si vada
 Del nemico di Roma: ivi la madre,
 E la sposa preghiam, che al suo cospetto
 Venir vogliano entranbe; e il nostro lutto
 Le seguirà. Per quelle vite un giorno
 Era. ci d'amor, di reverenza esempio:

Forse con Roma anch'esse or odia, e sprezza.
 Della sua ferità la prova estrema
 Noi mostreremo, ed or potrein noi tali
 Quel che ancor si vietò di Roma ai Grandi.
 Co' nostri petti abbiám divise l'ire
 Fra i nemici altre volte, ed a svenarsi
 Nudi gli offrimmo infra gli armati Prodi. „
 Io sì diceva, e pronta voglia in tutte
 Di seguirmi, e morire io vidi. Il volto
 Che avea del Nume, avvalorava i detti.
 Così tutte con me, di Coriolano
 Muovono ai patrii Lari, e quindi al campo
 Con Volunnia, e Virgilia o in alto pianto
 Od in un tristo universal silenzio
 Trar quà le vedi. Io le precedo, e sola
 Fra i nemici m' avanno. — Ora la tenda
 Di Coriolano è questa?...

MENENIO.

Il loco è questo,
 Ove i fati vedrem dell'alta Roma
 Cedere al vostro pianto. E siete inbelli?
 Voi non sudate in armi, il sangue in campo
 Non spargete, ma più d'aste, di brandi,
 Più di guerriera mal vincibil forza
 Voi potete col pianto. Omai qual forza
 Domo il furor di Coriolano avria?
 D'ogn'ira Voi, d'ogni ostinato intento
 Arbitre siete, e donne; i nostri cori
 V'han donato gli Dei...

VALERIA.

Vivace vecchio,
 Non dubiti, non temi? Il so ben io,
 Se dubitar si possa, io che dal Cielo
 Ebb'infiammato il petto...

MENENIO.

E avrebbe il Cielo

Mossa tanta virtù per farla vana?
 E i presagi mentir voleano i Numi
 Che ne prestàr, com'è la fama, agli avi?
 Ecco il loro consiglio. Essi non vounno
 Che di lieto tenor, tranquillo ognora
 Sorgan le umane cose: al più bel punto
 Ne raffrenano il corso, ed alle menti
 Dei successi non proprj altere, e piene
 Porgon del loro don, del lor potere
 Tremendo cenno. In Coriolan sicura,
 Dimentica dei Numi, imporre il freno
 Roma al mondo credea. Ma una dimora
 Ad altri suoi trionfi omai fu solo
 Del suo Prode l'assenza, omai più cari
 D'ogni amor le fian gli odj: ad alte imprese
 In ammenda ei s'accinge; alla sua possa
 Nulla resiste; anco la plebe il segue;
 Ognun l'ama, l'applaude; ha fama, ha gloria
 Quel generoso spirito, che di lode
 Sol si alimenta. Orsù, parlate, ardite:
 Il suo core io disposi, io quasi il pianto
 Gli condussi sul ciglio. — Or mira, ei viene.
 Va', non ti mostra ancora; io qui rimango.

S C E N A II.

CORIOLOANO, MENENIO.

CORIOLOANO.

Menenio, ancor qui sei? Certo il destino
 Sai tu di Roma, e non gliel rechi ancora?
 Io tal pietà non ti vietava, e forse
 Erami cara. Or, io com'odio, intendi. —
 Placarmi in altri detti sperì? Ed altri
 Ve ne saran? — Menenio, io qual gli sento,

Qui attestar gli odj miei dovrò a quei Volsci,
 Che, non sbramati ancor, credeanli estinti,
 E non voleanmi Duce. Io lor lasciava,
 Ed allestiva i fidi. In tutti allora
 Di me seguir torna la brama: io sempre
 Li rifiuto. Ma Publio, Aufidio, ei soli
 Traeangli a Roma. — Or qui li attendo. Io tutto
 Ti svelo: il prò della tua patria or fanne.
 Va'. Se più stai, mortali accenti ascolti:
 Pien di vendetta, e d'ira, io contro Roma,
 Contro i rebelli ho il core.

MENENIO.

Ardere anch'io
 D'ira maggior ti veggio, e dagli sguardi
 Scintillar veggio l'anima: e men, che in prima,
 Io pur ti temo. Alta fiducia io tengo
 Da tal poter, cui nulla è vano. Il Cielo
 Contro a se, quant'ei può, tremende spesso
 Le umane posse aduna, onde più degna
 Sia la ruina. Al Ciel mi affido, intendi.
 Se a placarti io non valse, ad altri nomi
 Ha serbato ei l'onor, l'eterna fama
 Della vita del Lazio. — Or la tua tenda
 Abbandono; di gente il suono ascolto,
 Che quà s'affretta: ma non muovo a Roma.
 Il suo fato qui attendo; androvvi, allora
 Che il viver, o 'l morir con lei fia certo...
 Ma viver lieti i pochi giorni io spero.

SCENA III.

CORICLANO.

Spera or forse ancor Roma. E la speranza
 La sua maggior sventura, e più tremendo
 Vedrà giungersi il danno. — E quando io l'amo,

È quando io l'odio non conosce... Ah! stolta!
 L'ora estrema t'è presso, io te l'arreco,
 Nè fra lo sdegno il giuro... A questi innanzi
 Ben m'infianno di sdegno.

S C E N A IV.

CORIOIANO, PUBLIO, SOLDATI VOLSCI, LITTORI.

PUBLIO.

Ecco, mio Duce,
 Sollecito ne vengo. Al tuo cospetto
 Sol fo cenno di trarli, e tosto ei tutti
 Già presti in armi a te muovono, e vonno
 Te dovunque seguir...

SOLDATI

Vogliam seguirti,

Tutti seguirti...

CORIOIANO.

Or, della preda in Voi
 È risorta la speme. — Iniqua gente!
 Chi, chi si affida al vostro plauso, al grido,
 Chi di tai vili stimoli si degna
 Spronar la sua virtù? Gridate al Duce,
 Tinto del sangue ostil, perchè se' paghe
 Le vostre voglie avere. In vostro core
 Vero amor, vera fe, brama di gloria
 Mai non alberga.. Oh perfidi! diceste
 Che la patria amo ancor; ch'io vi tradisca
 Voi temete?...

SOLDATI.

Nò, nò. Placati: tutti,
 Che tu l'odii, crediam: tu non tradisci.
 Aufidio c'ingannava...

CORIOIANO.

Aufidio, e Publio

Ambo con me soli verranno a Roma.
 Non agl'inganni; alla vostr'alma infida
 Dessi la turpe fellonia. Più fede
 Ivi un maligno detto incontro al Duce,
 Che del medesimo una bell'opra acquista. —
 Vi s'ingannava? Il dite? A maggior ira
 La discólpa m'accende. Ai vostri sguardi
 In ogni loco, in ogni tempo, indizj
 Palesi, ferì io di quell'edie offerai,
 Che a Roma io porto: i suoi Legati in campo
 Accolsi ognor: le mie risposte udiste:
 Agli sdegnati detti miei, per Roma
 Quasi Voi paventaste. Ah! quante volte
 Stolto! per Voi quella pietà premea,
 Che lieve avvanzo, natural memoria
 Del forte antico nel di patria, in petto
 Si destava fra gli odj! E s'io talora
 Sospirava, piangeva, i miei sospiri,
 Il mio pianto, chi udì, chi vide? Ah guai!
 Quand'io sento pietà. Dimora breve
 Nel mio contiene, e più feroce ognora
 Quindi mel lascia. Oh Ciel! vile nel sento,
 Svegliarsi torto a punir l'onte il sento,
 Fo virtude in seguirlo, e mi si crede...

SOLDATI.

Ti crediamo qual sei; guidaci a Roma...

CORIOLANO.

Oh mentitori! Ogni timor del volto
 Mio vi togliete. Io ben vi scerno. All'opre
 Non credeste finora, alle parole
 Or crederete, o grandi? In vostra mente,
 Or ch'io solo vi parlo, altro divengo
 Da quel che un dì rotare il brando a strage
 Dei popoli di Roma, alla ruina
 Di sue città fui visto? Io l'amo ancora?...
 Oh perfidi! Per l'odio mio, deserto

Tutto è il campo Latin; digiun, mal vivo
 L'abitator vi giace; a ferro, a fuoco
 Tolerio andò, Vicellio, e Peto; in Bola
 Scorrer de' giovinetti figli il sangue
 Vedranno i padri ancor, che, alteri indarno,
 Trassero a loro il ferro mio nel petto. —
 Voi queste imprese rimiraste, e ardenti
 L'ajutaste voi stessi, e preda immensa
 Or vi fa lieti: — In riguardarla almeno
 Non frenaste il sospetto?... Amare... io Roma?
 A Voi che Volsci ne nasceste, a Voi
 Che nell'odio sorgete, e vi si nutre
 Ognor nell'odio, a cui comando estremo
 Danno gli antichi moribondi padri
 Sol di tornar del roman sangue aspersi,
 Di Roma amar, senza periglio, a Voi
 Si desse accusa... Ah! mormorate! Al fine
 Voi Romani non siete, in quella terra
 Non cresceste, o per lei pugnaste; e gloria
 Regno, poter le vostre aperte vene
 Non le dier mai; nè sempiterno bando,
 Nè minacce di morte, il vostro premio
 Quindi non fu. L'odio di Roma in Voi
 È di stranier nemico, in questo petto
 Già non odio, è furor, rabbia, vendetta
 D'un vilipeso cittadin, d'un figlio,
 Che a lei l'anima, il cor, la vita, il sangue
 Tutto donato avea; che la sua gloria
 Ivi appagar voleva, ed onte, infamia,
 Vergogna ei n'ebbe: in Voi potrian pur gli odj
 Senza viltà sedarsi, io non li posso,
 Nè sedar mai li voglio, io che tal nacqui,
 Porto tal cor, che ardentemente amare,
 Od implacabilmente odiar gli è forza...
 Ma che più parlo, e mia natura or tanto
 La mostrarvi mi sforzo?

SOLDATI.

A Roma, a Roma,
Ti conoscemmo, a Roma...

CORIOLANO.

Invan gridate
Mentre io così parlai l'orrendo oltraggio
Viepiù compresi, e Voi conobbi; omai
La trapassata virtù vostra oblio.
Or solo a Roma Aufidio, e Publio, e il poco
Stuol dei fidi verrà. Chi non le apprezza,
Le mie imprese veder non dee: pur solo
Alla mia gloria io basto, il mio valore
Dell' interna mia lode ancor si appaga.

PUBLIO.

Vuol testimoni all'opre il mio. Tel dissi:
Io gli prendo compagni... Or via t'arrendi.
Fremer gli ascolta, e minacciosi in atto
Vedi a Roma quai stan, quai sguardi, osserva,
Lanciano a quelle mura...

CORIOLANO.

Or le guatate,
Perchè fuggon da voi? Gli odj, la brama
Sorgere sentite or di atterrarle immensa?
Chi quest'ira, chi tal furor v'accese?
I vostri sguardi a quelle parti avvezzi
Chi chi faceva? Io... colà nato, io fui...

PUBLIO.

Che la tua voce, e l'alto esempio, ei sanno,
E l'accennano, mira, ogni valore
Nei lor petti ispirò; che per te solo
Oggi il Roman li teme...

SCENA V.

AUFIDIO, E DETTI.

SOLDATI.

Aufidio, Aufidio
Guidaci a Roma tu. Questi ci sdegnano...

AUFIDIO.

Placati; il sai, di lor son io più reo. —
Stupor vi prende, o Volsci? Uditte: a tutti
Aprò il mio cor. Di mal prestata fede
Voi sol portate involentario fallo.
Era io un dì vostro Duce, al ver sembianza.
Aveano i forti, invidiosi detti.
Ch'io nel nostro novel Campione illustre
Movendo andava. — Invidiar potei
Il nemico, che accolai. — Or lago campo
S'apre all'ammenda: in tormentoso, e vano
Livor più non mi trae l'ardente voglia,
Che della gloria io nutro. In Roma, in Roma
Alta gloria avrem tutti. — Eh! Coriolano,
Muta il pensier; se tu gli sdegni, il Duce
Oggi son io. Più d'essi al nome attiene,
Che all'irato tuo cor lo strugger Roma:
Nemici ei primi, e Volsci...

SOLDATI.

Ai Patrù Nomi
Distruggerla giurammo, e le sue spoglie
In voto abbiám lor già sacrato.

PUBLIO.

Io temo,
Che contro Roma omai troppo gl'irriti
L'ostinata repulsa... Alfin consenti...

CORIOLANO (1).

Ai tuoi detti io rifletto, o Publio. Udirli

(1) *Sta pensoso alquanto.*

Sol da giusto nemico io voglio. — A Voi
Quindi mi volgo, a Voi, ch'io di seguirmi
Liberi lascio, o vili...

SOLDATI.

Ecco siam presti;
Toste, tosto ci traggi. Onor, vittoria
Al Duca: or nostra è Roma.

CORIOLANO.

Il mio rifiuto
Forse assai vi provò. Del tutto io forse
Ricusar non vi posso. Or Roma è vostra;
Quelle mura, quei templi, quei palagi
Qmai son vostri, il Roman sangue è vostro.
Publio, Aufidio vel dona. — Il solo Duca
Son io però; governo i colpi, io solo:
Stolidamente voi feroci, e crudi
Fa la gioja di preda. Il cenno mio
Or v'aspettate, o morte. — Aufidio intanto
Vanne al campo con lor; con Publio io seguo.

SCENA VI.

CORIOLANO, E PUBLIO.

CORIOLANO.

(Governo i colpi io sol? Forse vi è petto,
Cui risparmiare io voglia? Uso pietade
Già pria d'usare il brande? In chi pietade?...)
Publio tu guardi a terra...

PUBLIO.

Ecco te seguo...
...Punita alfin la nostra patria ingrata...

CORIOLANO.

(...La patria?... Oh nome?... E ancor sento tal nome?
Mio cor, palpiti invan; non t'odo) O Publio..

Come te stesso io veggio, or nella mente
Roma strutta;.. adeguata al suolo... io veggio...
Orrida... solitudine di arena...

PUBLIO.

Vana dunque non fu l'ira profonda
In che da lei n'uscimmo, e che nel petto
Chiusa (il rammento) ai suoi nemici, ad Anzio
Portammo entrambi... Ah! non comprese, oh stolta!
Quei taciturni sdegni: esuli, inermi
Ci credeva, e torniam... — Poteasi il ferro
Sol per essa impugnar...

CORIOLANO.

Che dici?...

PUBLIO.

A forza...

A forza io contro lei l'impugno; amarla
Vorrei più tosto... e tu?...

CORIOLANO.

...Publio in quest'alma

Leggi, e mi tenti;... la ragion tu intendi,
Che teco sol quì mi trattenne... — Or sappi...
Che se Roma... mi amava... io tal per Roma...
Io non posso altro dir, ma tutto io dico...
Riamata io l'avrei più che non l'odio...
Più difesa di me l'avria sol Giove... —
Ma che parlo d'amor? Vadansi lunge
Questi pensier; di questi lacci al fine
Liberiam la vendetta. Or solo il tempo
Questo sia di placarla, e nella strage.
Universal placarla. — Andiamo... Ascolta...
Quegli aspetti ch'io temo, e a te son noti,
O Publio... io li vedrò; ma dopo l'opra
Già sbramato lo sdegno, e il ferro istesso,
Onde Roma periva (io l'ho già fermo)
...Loro innanzi cader farammi estinto.



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

CORIOLANO SOLO.



Madre, sposa, io vedrò? Che omai diranno
 Aufidio, i Volsci? Or or novella fede
 Giurommi Aufidio: con rampogne i Volsci
 Diauzi io spronava, ed or gli arresto... Ah! disse
 D'una speme Menenio... Oh ciel! fia vana?...
 Oh! come io tremo! oh! come già mi scuote
 Di tal madre la vista!... Amor dell'anima,
 D'ogni pensier, d'ogni opra il fine; il solo
 Pieno contento di mia gloria:... e viene
 La sposa; ah! pur la sposa, o crudi, a cui
 Mi strappaste dal sen, or io riveggio!...
 Supplichevol la veggio!... e in lungo lutto
 Segue l'imbeille miserabil sesso
 Di tutta Roma... Oh! fero istante!... Or via,
 La terra, il ciel, l'universal Natura
 Suscitatemi, o Numi; a questo core
 Sempre vengano oltraggi, e la vendetta
 Mai non gusti... Che parlo? lo sì m'offendo?...
 Oltraggiato il mio cor palpita, e tiene
 Della vendetta! E' necessaria, è giusta
 Questa vendetta: al par di madre e sposa
 Star può nell'anima... Or via si taccia, (Aufidio
 Co' Volsci appressa) e madre quindi, e sposa,

E lacrimanti donne, odansi tutti,
Nè alcun ci plachi.

SCENA II.

AUFIDIO, PUBLIO, CORIOLANO, SOLDATI, LITTORI.

AUFIDIO.

Or, che sia Patria, o grande,
Intendesti una volta, e l'ire, e gli odj
Fermi, ... ma stolti, i giuramenti... iniqui
Tutti, ed è giusto, hai già dispersi al vento. —
Improvviso tuo cenno a te ci chiama,
E ci trattien da Roma...

CORIOLANO.

Ignota ancora
Non v'è l'alta cagion. — Della mia mente
Appien sicuro, ai tuoi detti mordaci
Nulla mi muovo, e placido rispondo. —
Or, chi ne vien, tu il sai?...

AUFIDIO.

Quel, che di sacro
Ha la natura, il cor; quel, che sorgente
Larga oggi d'ira, di furor, ... di sangue
Sarà...

CORIOLANO.

Minacci?

AUFIDIO.

Il ferro io stringo; io serbo
Mio dritto al ferro. — Eterna cura, innata
Brama in me fu di Roma... tua la strage:
Or tu se a questo avido cor la togli,
In quell'alto disdegno io sorgo, io quella
Aspra vendetta imprendo, a cui spronarne
De' l'involata sicurtà, la gioia

Di lunga speme, ond' uomo vive, e spira.
 Tu vedrai me, ... costor ... Li mira...

CORIOLANO.

A tutti

Rammentarmi nemico è d' uopo. Al tuo
 Ora impavido cor richiama solo
 Il lampo del mio brando... Amici entrambi
 Più non pugnammo, ed obliato l'hai. —
 La ruina di Roma in mio pensiero,
 Più che nel vostro, è fissa; il so, nè temo,
 A me stesso or lo giuro, a voi lo giuro,
 Nulla omai temo e degli aspetti, e i detti,
 Che udir, vedere io voglio, e deggio: e il brando,
 Il paventato brando, ei donar potete
 Di vederli, ed udir larga licenza.

AUFIDIO.

... E il mio, ... se a lor ti pieghi. (Ad arte ancora
 Per la patria vendetta ei ferirebbe.)

SCENA III.

MENENIO, E DETTI.

MENENIO.

Ecco il momento, o Coriolan, che i detti,
 Che quivi or or pieni di speme udivi,
 Mi compirà. Me quella turba or segue,
 Che per istinto non mortal quà mosse. —
 Odine il suono... Omai si scopre. Ah! mira
 L' universal dolore, i volti mira
 Tristi, pallidi, muti, ad ora, ad ora
 Al ciel per sospirare eretti, il tardo
 Passo stanco, i lugubri panni mira. —
 Quella è la madre tua, ... l'altra è la sposa,
 Valeria di Pomicola la suora

Vedi a tutte precede. — Infra i nemici
 Di che il Ciel non le spinse; al cor lo dici,
 Che a niun altr' orator di Roma in faccia
 Mai così non si scosse. I Volsci anch' essi,
 Cui tant' ira ispirasti, affisi, e muti
 Stanno a quel duol, dimenticati in seno
 Dell' usato furor.

S C E N A IV.

VALERIA, VOLUNNIA, VIRGILIA, MADRI ROMANE, E DETTI.

VALERIA.

Glorioso Duce

Innanzi all' ira tua di Roma i figli
 Son venuti finor, tentò finora
 Prego mortal placarla: omai gli Dei,
 Gli Dei, cui nella destra il folgor splende,
 In cui sta di Cittadi, Imperi, e Genti
 La salute, la strage, a cui non cale
 Di nostri umani sdegni; essi pur sono
 Che dei lor voti or quasi onor ti fanno;
 Ed offronli per noi. La tua vendetta,
 Se non temuta, è venerata in Cielo.
 Certo a se stesso testimon dei Numi
 Il mio cor te lo giura: or taccio, e a queste,
 E alla dolente turba i preghi io lascio.

CORIOLANO.

Volsci, Littori, a terra ed armi e scuri. (1)
 Ai miei nemici, a chi minor del Duce
 Si appresenta, le alzate.

(1) Dice questo, mentre vede la Madre porsi in
 atto di parlare.

VOLUNNIA.

Io son nemica,
Perchè nacqui Romana, a te minore,
Perchè a pregarti io vengo.

CORIOLANO.

... Ah! Madre!... Il credi?...

In cor lo credi?... Tu... nemica? .. al figlio
Tu minor?... che in quest'alma ognora... (Oh Dei!
Che svelar non mi posso, e a forza il deggio...
Aufidio, i Volsci...) Oia, mia fede attengo:
Ma dir voglio a colei, ch'io l'amo... O Madre,
Non parlava il tuo cor?... Se pensier fermo
Accogli in cor, ch'io più non t'ami, io tosto
Abbandonar le mie vendette io posso.
Che vendetta? Che sono al mondo? Agli odj
Della patria costretto, e non creduto
Pur la madre di amar, morire io deggio...
Madre io non t'amo? Ah! col mio rischio il dico,
Ad ogni tempo, a ogni opra, in mente, in core
Vi ricordo, vi sento. Ah! quante volte
Sorgere vi sento io d'improvviso in seno
A turbar gli odj miei!... Ma viepiù ferì
Il rimembrar di voi li rende. A voi
Roma mi ha tolto; dagli amplessi, o sposa,
Dai dolci amplessi tuoi, dalla mia prole
Roma a forza mi svelse. — Ah! del mio amore
Altra prova non v'è, che la vendetta
Compier su chi da voi me lunge... Oh Madre!...
Più non vederti;... e vuoi, ch'io posi?...

VOLUNNIA.

Ah! cessa,

Ed i miei preghi ascolta...

CORIOLANO.

Oh Numi! al figlio
Supplicherà la madre? — Or, l'odio è giusto.
Ma se non l'è, non mi pregar, mi svenia.

Ecco il brando... Pregar la madre... il figlio? —
Ma questa colpa omai non basta sola
Perchè Roma sia strutta?

VOLUMNIA.

Ingiusto è l'odio,
E colla patria è sempre. Il brando io torre,
Le mie, le sue vendette oprar non madre
Nel tuo petto io dovrei, con la mia mano
Troncarti i di, ch'io pur ti diedi, e in mia
Vergogna io non li diedi;... eppur ti prego,
Io stessa a perdonar t'insegno...

CORIOLANO.

(Oh detti!

Oh rampogne!)

VOLUMNIA.

Inuman! Tu sì la madre,
Tu sforzi ai preghi, il più crudel nemico
A supplicar nel figlio. Ecco che implora,
Che patria, vita, onor le serbi. Oh! quali
Al mondo sacrosanti nomi!... E quando,
Quando si udi la ferità di un figlio
Togliere tanto a una madre?... alla sua sposa
Dispietato consorte?... Alza la fronte,
Barbaro, e mira: (1) or questo lutto è tuo,
E il gemere, che ascolti; è nella sposa
Tuo quel pallor, quel pianto; e tue son queste
Nostre squalide vesti...

CORIOLANO.

(Udirla io volli!).

AUFIDIO.

Odimi, o donna. Al tuo parlar nel figlio
Già l'interna tempesta io scorgo. Al fine
S'ei mutasse voler... tremare, o madre...
Lascia, lascia il pregar; — non sai tu salvi

(1) *Accenna le madri Romane*

Nè la patria, nè il figlio.

MESENIO.

Ah! le minaccie

Non temere, o Volunnia: il mio senile

Cor non le teme.

VALERIA.

Nel valor t'affida

Dell'istesso tuo figlio: e patria, e vita

Egli a se salverà.

CORIOLANO.

... Segui i tuoi detti:....

M'è forza udirli, o madre.

VOLUNNIA..

O tu mi ascolta. (1)

Non io del figlio, io della patria mia

Cerco la vita... E tu m'intendi, o figlio.

Di te più sempre amai la patria; a lei

Ebbi sacro il mio sen; per essa solo

Fecondo io lo volea. — Sterile sempre

Inonorato ei sia, quando alla patria

Noi generar neghiamo i figli. — Ancora,

Qual d'essa io ti parlai, rammenti; ed eri

Tu mia gioja, ed onor, quando coll'opra

Meglio di me l'amavi, e non mentivi

Quel sen che ti portò... Dolce memoria

Alla mia mente allor! Ma poi. — L'orrenda

Mia sorte apprendi, e trema — ... Io l'ora abborro

Che feconda mi fe';... detesta il giorno,

Ch'ebbe figli, una madre. — E qual ventura

E l'aver figli, se li vedi poi

Nati solo al delitto, a farsi orrore

Della Natura, dei mortal, dei Numi?

Qual nuova gioja, se l'aterno core

Dee senza posa palpitar dell'ira

(1) *Ad Ausidio*

Del cielo in lor? che sovr' all' empie teste
Il folgore non cada?...

CURIOLANO.

Oh Dei! che parli?

... Io paventar nol posso, io non lo merto. —
Ed è ventura, o generosa madre,
Figli aver vili, muti, inerti, e nati
Soli a sempre soffrir? Offeso io fui? .
Quando Roma m'amò, non io l'amai?...

VOLUNNIA.

Se muto, inerte io non ti volli, io l'oute
T' insegnai tosto a vendicar con morte?
E la vendetta può recar più lieve
Il cittadin sulla sua patria offeso,
Sia pur cruda l'offesa? In quella patria
Ch'è d'ogni aver, dell'onor tuo, del sangue,
Di tutto arbitra, e donna, ella che tutto
Sola ti diede. Oh! patria! O augusto Nome,
Dopo Giove il più santo! e nel mio figlio
Di te vedrassi il più esecrando sprezzo.
Oh! dolor, che m'uccide! — Il gioruo, io dissi,
Che mi fe' madre, abborro; io molte madri
Pur somigliar potrei, cui duol, non gioja,
Fan gli empj adulti figli. Or io già tutte
D'iniqua sorte avanzo. Altra non visse,
Non mai vivrà (che i tuoi nefandi esempi
Niun seguir s'ardirà, non d'altro seno
Distruttori usciràn di patrie, e regni)
Tanto in orror per scellerata prole,
Di tanto infame grido ai tardi giorni,
Com'io n'andrò. — Caderà Roma: un'orma
Non vedranno di lei. Le vostre cure,
L'oro, la possan, i beneficj, il regno,
Che le prestaste, o Dei, fian vani: a terra
Strutto, annullato di virtù, di gloria,
Roma, il seggio, la cuna; ogni alto esempio

Estinto; ad alme grandi e mille, e mille
 Impedito il destin, rapiti al mondo
 Lo splendor, la sua speme; e in me (gran Giove!
 A che nascer mi festi?) in me l'orrenda
 Colpa si volgerà. Poi ch'ebbi un figlio,
 Perchè un empio produssi. Ognora il nome
 Chiederan della madre, a lui nel pianto
 Si saprà, che parlò; che nulla ottenne,
 Ch'ella pur nol trafisse, e della patria
 Tollerava lo scempio. — Oltraggio, e scorno
 Eternamente avrai Volunnia al mondo...
 Io tutta inorridisco, ... io tremo; il sangue
 Mi s'agghiaccia... Così mia gloria io perdo!...
 E non v'è scampo?... Il tuo perdon;... ma gli odj...

CORIOLANO.

Madre, ... tremar mi fai. Tuoi detti io sento. —
 Ma di gloria a me parli? Io pur la cerco,
 Caldamente vi anelo. Oh ciel!... ma veggio, ...
 (Tel dirò?) che in vendetta io sol la trovo.
 Come a viltà, tremarmi il core io sento
 Al pensier del perdon...

VOLUNNIA.

Numi! viltade,
 Il perdonar tu stimi? Ah! quale, ah! quale
 Divenuto tu sei? Sei più mio figlio?
 Onde tai sensi? Allor che d'ira ardente
 Te nei nemici io vidi, e le tue fiamme
 Crescea coi detti, alto perdon vietarne
 Un sol ne udisti? Al trionfal ritorno
 Men t'avrei lieta accolto, io madre? Iniqua,
 La più turpe viltà fia ben, se il brando
 Figgi, in chi t'offre il capo, il petto, e sei
 Fra timoroso, inerme volgo, il Forte.
 Tal contro te sta Roma; in questa possa
 Tero è presta a pagnar. Gli alti mirate
 Trofei del figlio! Avventurosa madre!

O mie cure felici, ond'io formava
 Novel campione a Roma. — Altrove il guardo
 Tu volgi. Alfin l'opre tue forti intendi?
 Tu, nel volto il rossor già senti; io, rabbia...

CORIOIANO.

(Numi! arrossisco?)

VOLUMNIA.

Or vià: depongo ogo' ira.

Poichè meo degno in perdonar ti stimi,
 Placata io parlo, e con l'onor ti tento. —
 Fra i ferventi pensier, che mille, e mille
 Volge, e vagheggia, chi vedetta anela,
 (E tu più d'altri) alto stupor nell'alme
 Inspirar crede, alto riguardo; e fama
 Procacciarsi di forte. Ah! sol v'inspira
 L'odio, l'orror; nome di crudo, e spregio
 Di vil n'acquista; ogni pietà ritorna
 Sull'offensor; dell'oltraggiato appare
 L'oltraggiator men reo. — Vuoi tu, che il Mondo
 Le tue ingiurie rammeoti, e rea sia Roma?
 Le perdona... L'onor, la gloria è solo,
 Sol nel perdono. — A vendicarsi agogna
 Ogni offeso mortal. Ma se talora
 Di pietà geerosa illustre esempio
 Ascolti, alteri inusitati sensi
 Gli si svegliano nell'alma, in alto moto
 A lui palpita il cor. Già caldo pianto
 Gl'inonda il ciglio, interna brama ardente
 All'emular lo sprona, in alte lodi
 Proromper deve, in meraviglia, in gioja.
 (Ma vendetta ci bramò.) Tanto si applaude
 La virtù, che non s'opra. — Or tutto apprendi,
 Figlio, l'onor, che acquisti. Il tuo perdono
 Non somiglia altro umao; dei Numi è degno;
 Sol paragone ha in Ciel. Non è di lievi
 Usati oltraggi; ad un sol uom nol dovi,

Non a un solq Roman. — Saria più grato
 Il piacer di vendetta —. A mille, a mille
 E cittadini, e madri, e spose, e figli
 Corri a svenare, a por la patria a terra:
 Roma distrutta, intere genti, il Lazio
 D'ogni splendor, d'ogni poter fai vano.
 Empio in ciò far tu sei, ma pure il brami,
 E fortemente il puoi. Se dunque or cedi
 In questa tua non resistibil possa,
 Cui per Roma tremante è il mondo intento,
 Se tu cedi al perdon, ... qual alta gloria?...
 Tu mi ascoltavi un dì. Più gran consiglio
 Non t'ho mai dato. Un dì ci amavi. Almeno
 Sol per zelo de' tuoi deh! questa gloria
 Dona alla madre, alla consorte, ai figli...

VIRGILIA.

Grand'onta, o sposo, alla tua casa appresti.
 Noi tu non avenerai; nè io già ne godo..
 Solo per te, pei nostri figli; cari
 M'erano i dì: ma Roma ancor mi è cara...
 Quale orror!... Dal mio sposo il loco io veggio,
 Ove nacqui, distrutto; al vento sparsi
 Degli avi miei, le ceneri, la fama;
 Spento ogni onor, che m'allettava, e speme
 Fu alla virtù dei figli. Oh ciel! sicura
 Abbracciar ti potrò? D'amor, di gioja
 Saprà il cor dilatarsi? Ah! quanto nutre
 Il piacer degli amplessi, in alto sposo
 Veder congiunte al suo valor natio
 Innocenza, e pietà. Tal eri un giorno.
 I diletti rammenti, allor che puro
 Amator della patria, e suo campione
 Mi ritornavi vittorioso al seno.
 Additar ti poteva allora ai figli,
 I tuoi fatti narrarne. Omai se adulti
 Chieggon la madre dei paterni esempi,

Che risponder potrà?... Rossoz... Silenzio...

VOLUNNIA.

Cessa. Vieni: lasciamolo. Egli ha Volca
La consorte, la madre. Ei muta il volto,
Ma di macigno ha il cor. Immoto, sordo
Stette ai prieghi, all'onor; nulla gli cale
Di nostra orrida sorte. — E per costui
Tu (1) viver dici? Ei te non ama; egli ama
L'odio di Roma. — A Roma io vivo: assai,
E con mio duol, vissi per te. — Dei Numi
Ora imploro la possa; ad ogni costo,
Domanderò, che salvin Roma. Omai
Dal ciel vengano danni, e morti, e stragi,
Purchè Roma sia salva. — In me voi fisi (2)
State? Su voi, su voi, più che sul duce,
Rovescieran le lor vendette i Numi.

AUFIDIO.

V'atterriscon tai detti? Oh! se v'han Numi,
Che proteggono Roma, i nostri ancora
Ver lei ci han tratto; e, se n'è il fato, i Regni
Cadon coi Numi, e l'are e i templi, estinti.
L'aticinj a noi pur sono, e date
N'han quelle mura, ed io pur vivo, e ancora
Coriolano è con noi. Di questa madre
Placato ai detti — io mi sarei. Se dunque
Or fermo ei stava, ognor starà: nè puote
Altro dirgli la madre.

CORIOIANO.

Eh! taci. Eh! taci...

Se ti placavi or tu,... son io più crudo?...

AUFIDIO.

E che?... Vacilli? Oh traditore!...

(1) *A Virgilia.*

(2) *Ai Volsci.*

VOLUNNIA.

Ah! dunque .

Mal finor ti conobbi? ... Oh quanto intendo! ... —
 Vedeati immoto, ad i materni preghi
 Credeati sordo, e stupefatto in core
 Altamente tu n'eri. Orsù, mio figlio,
 Sciogli la tua virtù, dischiudi il labbro,
 Di', che a Roma perdoni. Irato, Aufidio
 Ambo ne guarda: a te, la morte accenna:
 Ma non taccio. Se a te la man non vale,
 Te salveranno i Numi. — Ancora, o figlio,
 Mostri... d'amarmi? Io dunque omai non t'offro
 Della tua patria il pianto, io non ti addito
 Queste misere madri; io questo petto
 T'offro, — che or or rimirerai trafitto,
 Se la patria mi toglie. Ardic, tu il sai,
 Non mancar puote al braccio.

CORIOLANO.

Ah! taci... Io t'amo...

Madre, io t'amo così...

VOLUNNIA.

Da te, se l'ami,
 La mia vita dipende. — I giorni miei
 Ben di tal pregio io non credea. Se Roma
 Ponno ei salvar, poichè di lor tu tema;
 Sappi, non temi invan: con la mia patria
 Io li compio. — Donar tu l'empio dritto
 D'una turpe vendetta a lei non puoi,
 Io le posso la vita.

CORIOLANO.

Ah! no... Tu viva...

VOLUNNIA.

Perdona a Roma, io vivo. E, ch'io sì parli
 Per disperato duol, tu credi? Appieno
 Ciò, ch'io dico, in me sento; in cor ne sono
 Tranquillamente ferma. — Infamia, o morte

Tu a scer mi dai. Dubiteresti? — Indegna
 La vita è ognor del cittadin, che spira
 Dopo la patria estinta. — Io cittadina
 Sol di Roma non sono, io pur dell'empio
 Suo distruttor son madre. In mille morti
 Non purgherei l'infamia. — Ah! lassa! io l'onta
 Col morir mi torrò, non della patria
 L'eccidio io vieto...

CORIOLOANO.

(Oh! qual di morte parla!...

O desir di vendetta ah! senza posa
 Dianzi il mio sen tu stimolavi, e omai
 Quasi appena ti sento!)

VOLUNNIA.

Intendi ancora,
 Che se, Roma distratta, altro non fia,
 Che infamia, e orror m'avanzi, ed ogni dritto
 Perda a più lunghi dì; con essa salva,
 Col figlio mio, che perdonò, più grande
 Sorte d'allor, ch'eri innocente, ottingo,
 Più che mortal divento, eterna al mondo
 Esser bramo con te...

CORIOLOANO.

(Qual sempre m'ama...

E indugio?...)

VOLUNNIA.

Teco, e non con me tu parli.
 Ma un sol tuo detto il mio destin decide.
 Degna, finch'io pregar poteva, io vissi:
 Altr' omai dir non posso; il tempo è questo
 Del morir mio. — Rispondi. — Or via, se duri
 Nel sacrilego intento, il mio più degno,
 Fatale, io seguo... Oh vile! o a tremar nato!
 Nè uccider tu, nè perdonar tu sai.
 Alfin parla, l'impongo. Un detto, ... e tosto.
 Cado svenata ad i tuoi piedi. Aperto

Ti mostro il sen, che ti portò. Per questo
Materno sen, per esso solo a Roma
Passar tu puoi. — Di nuovo ardir ricolmo
Dopo averlo calcato, alla ruina
Della tua patria andrai.

CORIOLOANO.

(... Per la vendetta,
E patria, e madre io perdo... A che... più voglio?...
La madre mia... svenata?... Oh Numi!... Il disse,
E il compie. Ah! vista!... Io piango... Io più non posso...)

VOLUNNIA.

Ah! mirate il mio figlio, alfin si move;
Ei mal reprime il pianto. A terra, a terra
Prostratevi, o compagne, anch'io mi prostro.
Noi per Roma preghiamo, e i patrii Numi,
Alta è la causa, ogni rossor ne toglie...

CORIOLOANO.

... Madre...

VOLUNNIA.

Sì madre io son. Quando Natura,
Cotanto si turbò? Madre non rea
Quando inchinossi a figlio? Altro nemico
Me vedeva trafitta: innanzi al figlio,
Come dei Numi all'alta possa, umile,
Supplichevol mi atterro. — Or la vendetta
Non più così, che in fuoco, in sangue, ottiene
L'oltraggiata tua gloria? — Eppur, mio figlio,
Se la patria ti'offese, io non t'offesi.
Che non t'offesi, io dico? Il ciel ne attesto:
Madre non fu... Ma che dir tento? Ah! voi,
Voi non vedete, ingrati figli, i cori
Delle misere madri. Oh! tu potessi
Immaginar d'un solo istante i moti,
Che già nel mio svegliasti! Ai preghi ancora
Oseresti far forza? Al suol lasciarmi?...
Di vergogna, di duol tosto nel petto

Vedrei figgerti il brando.

CORIOLANO.

Ah! t'alza... Ah! troppo

M'amasti... Appien tuo core intendo,... e il mio
Già ad obbedirti io sforzo, o io, sì, m'uccido...
Ma t'alza...

VOLUNNIA.

Io mai, senza il perdon, non m'alzo.
Già n'ho speme. — Il mio cor tu dunque intendi?
„ Tu pur sei padre: intender devi un core
Sollecito dei figli. — O Figlio, il volto
Visto non hai del padre tuo: crescevi
Misero, sol, di tutto privo; io padre,
Io sorella, io german ti fui, grand'alma
Ti donarono i Numi, io la conobbi,
La stimolai, l'accesi, e la poteva,
Con miglior fato della patria, oscura
Lasciar tra 'l volgo. Omai, se fama in armi
Ottieni, è mia; la calda voglia è mia
Che di gloria tu senti, e te spingeva
All' esecranda strage... — Oh qual! ti veggio...
Fiso nel suolo i lumi;... ogni pietade
Dal tuo volto spari; della vendetta
Ti risovvenne. — Or sì, che tutto io dissi,
Ch' io morir deggio... Oh! la mia gloria illesa
Restasse almen! Per essa io moro. Ah! mai
Forse non fia... Dimorerò fra l'altre
Inonorata ombra, dolente... Eppure
Morir mi è forza; — e, poichè tu il perdono
Non pronunzi di Roma, ecco lo stile
Io traggio, e al seno...

CORIOLANO.

Arresta!... Io penso,... io voglio...
Volsi... la Madre... il ferro...

VOLUNNIA

I Volsi altrove.

Tengono il guardo; ei soli omai non ponno
 Più soffrir la mia vista... — Orsù mi lascia...
 Tu taci ancor...

CORIOLANO.

... Deh! che respiri, o Madre...

Io ti rispondo.

Silenzio universale.

VALERIA.

A riguardarci intenti
 Stanno i Numi del Cielo: alto decreto
 Quaggiù si compie...

CORIOLANO.

„ Alzati, o Madre. Hai vinto.
 „ Salvi la patria, e forse uccidi il figlio.

VIRGILIA.

Numi! avrò dunque io sempiterno il pianto?

AUFIDIO.

L'irato cor mi scerni in volto, e morte
 Già ti predici. Istupidito, intento,
 Come costor, non resto. — O stolti, o vili!
 Quella Roma era vostra, infra le mani
 Preda vi stava; era, o codardi, in Voi
 Già l'impero del mondo: or pianto imbellè
 Tutto a vostre armi invola; ogni speranza,
 Ogni alta voglia omai, l'onor, la gloria
 Vi si svelle dal cor, del morir degni
 Sol vi si rende, e nol sentite; e muti,
 Senz'alma, ancor nei traditori il guardo
 Attonito tenete. — Ma tu trema,
 Se non d'essi, di me sol trema. In petto
 Non mai tant'odio accolai, il sangue tuo
 Non m'assetò mai-tanto; e, qual sia il modo,
 Mi sbramerò, tel giuro. Ah! stolto io, quanto
 Perdon ti diedi! Oh! vergognoso inganno
 Di cessar gli odj con nemico. Al fine
 Sua natura ei ripiglia. Al mondo, ai miei

Daranne ammenda or del perdon più degna
 L'alta vendetta mia. Trema tu, madre:
 Non la fugge il tuo figlio; ei pur tel disse.
 Ho forte il braccio, e se valor non basta,
 Ei pur ferisce. Onta di vil non temo,
 Se alla mia patria i traditori io sveno.

VOLUNNIA.

E traditor fora il Roman mio figlio,
 Se tutti ancor voi qui svenasse? A Roma
 Voi non siete nemici? Amare ei solo
 Debbe Roma, a lei sol tener sua fede,
 Sol per essa pagnar. Spergiuro, Aufidio,
 Non mai tel credi; non osar te grande
 Mai reputar, quand' alla patria sua
 L'accogliesti rebelle. Odo che parli
 Tu pur di patria; in cor di Volseo ancora
 Sacro è quel nome. Or, non l'asilo offrigli,
 Tu cacciar lo dovevi, o l'alta voglia
 Sbramare alfin di pagnar solo a fronte
 Col tuo mortal nemico. — In questa guisa
 Operava un Romano: errare il Volseo
 Anco in virtù si vede.

AUFIDIO.

Oh rabbia! il giuro;
 Non errerà nel ferro.

CORIOLANO.

Il ferro ancora
 Meglio si tratta in Roma; e tu t'irriti,
 Che il mio ti manchi: assai l'apprezzi. Or dunque
 Non minacciar, paventa. I tuoi rimira,
 E a meno ardir n'apprendi. Il timor, sempre
 Non è viltà. Che della madre i detti
 Io compia, temon essi. Io, sebben giusti,
 Ad eseguirli aspetto, e penso...

VOLUNNIA.

Or forse,

Com'io, tu pensi. — Or che a tradir non venni,
 Che Roma usò sempre il valor, s'intenda.
 Volsci, con tal di voi riguardo or parlo,
 Come se generosi alti servigj
 Prestato aveste al figlio...

CORIOLOANO.

Ei fosser tali;

Io più non li rammento.

VOLUNNIA.

Or chieggio io solo,
 (Per Roma il chieggio) che tu sommo Duce
 Fra i Volsci, e lei fermi la pace, o in Anzio
 Tu la proponga ai Padri, e tregua intanto
 Abbiano l'armi. Al mio consiglio, Aufidio,
 Stoltamente tu fremi: un largo campo
 A nuova gloria, che non merti, io t'apro.
 Potria la fama un dì d'Anzio, e di Roma,
 Di Coriolano, e Aufidio in un sol grido
 Confonder l'opre, e più n'avreste, o Volsci,
 Di averla vinta il pregio, e le sue spoglie
 Mostrar potreste al mondo; e tu (1) l'onore
 Godresti eterno dell'aperto asilo
 Al tuo mortal nemico. — Un cenno; un moto
 Del più menomo ardir tutto vi sperde.
 Finor Roma pregò: ma già nel suo
 Vigor s'innalza, e vince, e atterra, e annulla
 Chi contro lei s'accinge. Ogni nemico
 E' fiacco, è imbellè, or che contr'essa almeno
 Più Coriolan non pugna. Ah guai! se avviene,
 Che ancor per essa ci pugni...

CORIOLOANO.

E' questa, è questa
 Sol l'immenza mia brama. Il nuovo amore,
 Che or per la patria inestinguibil nutro,

(1) *Ad Aufidio.*

Se cessi il danno, ei non s' acqueta; anela
 Di svelarsi con l' opra. — Intanto io Duce
 Sono ancor; che si vada ad Anzio io voglio.
 Là di pace si parli. Il Volco, è certo,
 La sdegna; e tosto io pugnerò per Roma. —
 Al Roman non somiglia.

AUFIDIO.

(Oh rabbia!... Volco,
 Qual tu il credi, m'avrai; purchè dei miei
 Vendichi il dritto, e te punisca.) Ad Anzio
 Ti si precede. Tel rammenta, e tremia,
 Che là son Volco, e tu vi sei Romano.

CORIOLOANO.

Publio li siegui.

S C E N A IV.

CORIOLOANO, MENENIO, VOLUNNIA, VIRGILIA,
 MADRI ROMANE.

CORIOLOANO.

A far la patria or lieta
 Gite in altro sembiante, o madri; (1) e grazie
 Là date ai Numi, non che Roma è salva:
 (Sempre ei l'amò) ma ch'io mutata ho l'anima,
 E nell'amor di patria io poso. Ad esse,
 O Menenio, t'aggiungi: al loro intento
 Preparasti il mio core. Ascolta, e godi
 Dunque i plausi con lor dell'alta Roma.

(1) *Alle madri Romane.*

SCENA V.

CORIOLANO, VOLUMNIA, VIRGILIA, E VALERIA.

CORIOLANO.

Alfin siam soli... Oh! qual finora io vissi!
 Perpetuamente un' invincibil, dura,
 Interna forza mi spronava, e sempre
 Secondata crescea. Spesso nel colino
 Dei miei stessi furor si appresentava
 D'improvviso la patria; il prisco ardore,
 Gli alti trionfi, le mie gioje, il plauso
 Il rammentava, e in mezzo all'ire, e all'empio
 Giurar vendetta istupidia. Voi pure
 Vedea sovente; e se d'amore, o sdegno
 Nol so, d'un rotto, sospirato pianto
 Non veduto io piangeva. In cotal modo
 D'odio, d'amor, di rabbia, eterna guerra
 In quest' alma fervea. Ma pure al seno
 Mai non rivolsi il brando. — Ad amar Roma
 Fin d'allor mi serbava. Or sì il conosco:
 Il nuovo amor stè fra quegli odj acoso.
 Di non poterla amare in mente io fermo,
 Mortalmente l'odiava. Il suo perdono
 Ho pronunziato alfine; a prova io sento,
 Quel ch'è pace di un'alma; io di perire
 Più omai non credo. Io per trasporto il dissi,
 Che m'uccidevi, o madre. Il Ciel m'ha in guardia,
 Ausidio m'odia invano.

VIRGILIA.

... Invan non s'odia.

... Sposo, che ad Anzio or tu?... Se ancora...

CORIOLANO.

Io tosto

Gir là voglio, e saper, quando che sia

Che per la patria io pugni. — Ah! sol per lei.
 Ben si combatte, o madre; allor la gloria,
 L'ardire allor tu senti. Opre non vili
 Feci nell'ira mia, che di terrore
 V'avean ricolmo; ma sì forte il braccio
 Non ebb'io mai, come a quei dì, ch'ei solo
 Per la patria feriva, od or mel sento. —
 Oh Roma! a tempo io mi ti placo; ancora
 In petto il giovenile ardor mi ferve,
 Han vigor queste membra ancora, io posso
 Coi nemici stancarle. Ad essi in faccia
 Guai! se gli odj io rammento. A tal memoria
 Andran fiumi di sangue; e tu nel nuovo
 Inusitato zel vorrai, che un tempo
 Mortalmente ti odiassi.

VALERIA.

Omai tu, Roma
 Non distruggi non sol, ma in nuova vita
 Tu la ristori; a mille, a mille i prodi
 Vi ridesta il tuo braccio, il valor torna,
 Che con te si partì.

CORIOLANO.

Valore, ardire
 Sempre in Roma abitò. Maligno io fui,
 Che vel credeva estinto. Ah! quando, ah! quando
 Tanta cura di patria in petto scese
 Delle femmine imbelli? e quando, e quando
 Per essa a stuolo infra perigli, e morte
 Mossero inermi? Avventurata Roma!
 Oh! se tal tu produci il debil sesso,
 Quai saranno gli Eroi!... Quai fiano adulti
 Di queste madri i figli! — A destar Roma
 Non è d'uopo il mio braccio; intero il mondo
 D'universal viltà destar potrebbe
 Il vostro unico esempio. E tu Valeria,..
 Se gli anni omai non ti negasser figli...

VALERIA.

Più non men dnole; appien contenta io vivo,
 Quanto chi te produsse, o la tua sposa,
 Ond' ha prole la patria, e avranne ancora
 Simile a te. Se non col seno, a Roma
 Io giovai col consiglio. Ma del Cielo
 Sol istrumento io fui.

CORIOLANO.

Sempre dal Cielo

Discendono quest'opre, e colà solo
 Mutansi l'alme.— Or quali, o sposa, i figli
 Quai crescon, dimmi? Un pargoletto al seno
 Teu lasciai pur. Dopo la patria, io mostro
 Cura dei figli.

VIRGILIA.

Deh! potessi ancora

Tu rivederli! Ah! che non fosser mai
 Quei, che davi in lasciarli, i baci estremi!...

CORIOLANO.

Di sicurezza io piena ho l'alma; in gioja
 Sorge or or tutta Roma, ed il tuo labbro
 Sol nel timor mi parla.

VIRGILIA.

A Roma or vieni;

E vedrai, se più temo: udrai quai senai
 Là spirar so nei figli... A loro, a Roma
 Solo alfin ti vo'salvo: io morir posso
 Se ti perdo.

CORIOLANO.

Di vita allor ben degna

Io te farò, se per la patria io moro.—
 Ma di me pria molti nemici a lei
 Cadranno estinti; e tanti ancor, che in campo
 Finir spero quei di, che avriami in breve
 Troncati la natura. — In Roma io torno,
 Sì vi torno: altri amplessi avran, non temì,

Altri baci i miei figli. Immensa voglia
Io ne nutro, e saper non posso ancora,
Se ne saranno ei degni.

VIRGILIA.

A lor ti mostra
Nell'armi; e, se ne sono ei degni, intendi.
Vedrai, quasi lor sfavilleranno i lumi
Di tal guerriero all'improvviso aspetto,
Che non sapran, ch'è il padre. Orme non certo
Segna il secondo, e guerra; ed armi omai
L'odi nomar con la mal ferma voce.
I domestici brandi impugna, e cinge
Con man non salda l'altro, e di fint'elmo
Si copre, e scudo, e dalla patria lunge
Par che a pugnar si appresti. In campo al padre
Spesso andarne mi chiede. Io mai non dissi,
Ch'eri nemico a Roma. Un tal nemico
Venirne intende, e nel comun terrore
Egli sol si armerebbe, e ben si scorge,
Che con l'età ne ha sdegno. — Ad ogni cenno
Come docili, e prestì ei sono! e come
Di questa tua gran madre odono intenti
Gli alti detti! Di Patria ognor, di Roma
Lor parlare io l'udia. — Veduti ancora
Tu gli avessi con noi, per l'ire tue,
Semplicetti prostrarsi, e porger voti
In umil atto ai Numi...

CORIOLANO.

Oh gioja! oh figli!

— Per le ingiuste ire mie fin d'ora entrambi,
Roma, a te li consacro. — Ah! tosto ad Anzio
Si vada; in breve io rivederli, al seno
Stringer li possa! — Il vero amor dei figli,
Or sol ch'amo la patria, or solo io sento.

XX

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

VALERIA. E CORIOLANO



VALERIA.

Perfido! a Roma, non ad Anzio Aufidio
Ira dunque coi Volsci? Ma qui presso
Da due ore tu pagni. Uccisi or tutti
Quasi saranno.

CORIOLANO.

E già per altra strage,
Con i pochi ancor fidi, il forte Publio
Quà li respinse. — Ma d' Aufidio io cerco;
Fuggi dal campo: il traditor, temei
Non contro voi venisse. Il di lui petto
Brama solo il mio ferro; ogni mia fede
Con esso è sciolta. Ov' è? Il vedesti? Al campe
A ricercarlo io torno.

VALERIA.

Arresta. Mira

Frettolosa la Madre...

CORIOLANO.

Oh gioja! Or solo
Degno mi mostro... Ma lei, te, la sposa
Di lunge almen nella mia pugna intente,
A raddoppiarmi ardir, perch' io non veggio?

S C E N A II.

VOLUNNIA, & DETTI.

VOLUNNIA.

Va', vola al campo, o figlio. Aufidio, io il vidi,
 Portasi là precipitoso... E' giunto.
 Odi maggior de' suoi guerrieri il grido,
 E il fragor della pugna.

CORIOLANO.

E' debil sempre
 De' suoi guerrieri il grido; il suono antico
 Il mio ferro gli ha tolto. — A compir l'opra
 Tosto dunque ne volo: or or con piena
 Vittoria io torno, e dir potrotti allora,
 Qual io mi senta or per la patria il core.

S C E N A III.

VALERIA, VOLUNNIA.

VALERIA.

Vieni, il segui, o Volunnia: egli ha desio,
 Che pugnare il miriam; dai nostri aspetti
 Maggior valore ci spera.

VOLUNNIA.

Il suo valore
 Già per natura è grande.

VALERIA.

E per natura
 Materno sguardo non è vano. Ah! vieni...
 Hanno i lumi finor gli orrori, il lutto
 Della patria sofferto, omai nel sangue
 Li consoliam de' suoi nemici. Imbelle,

Femmina io son; ma inesplicabil gioja
 Mi sarebbe tal vista. E tu non puoi...
 Di guerrier madre?...

VOLUNNIA.

Di nemico io posso
 Ogni scempio mirar... Ma tutti in campo
 Nemici or son?...

VALERIA.

Del figlio temi?

VOLUNNIA.

In mezzo

Ai ferri ei sta.

VALERIA.

Sempre vi stette, e vinse.

VOLUNNIA.

Ma vincerli nol vidi. Era pur forza
 Pria vederli al petto, e palparne
 Ad ogn'istante.

VALERIA.

Ma così si pugna;

Son questi i rischi, e nel valor son vani.
 Giova il mirar com'ei li vince... Ah! vieni...
 Valor non ha'l tuo figlio?

VOLUNNIA.

Il valoroso

Cade col vil.

VALERIA.

Ma tu...

VOLUNNIA.

Non più costringi
 Il materno mio cor. Sol questa parte
 Io mi serbo di madre... Ho già immolato
 Alla mia patria il figlio.

VALERIA.

Oh! ciel!... tu credi,...

Ch'oggi ei morire...

VOLUNNIA.

Il temo, e or sol lo temo.
 Sì fosse vano il non usato affetto,
 Come tremendo egli è. — Non altro in vero,
 Che il mio core lo sveglia.

VALERIA.

Al cor dobbiamo
 Antepor sempre i Numi. Eran tua speme
 Per la vita del figlio.

VOLUNNIA.

E ancor dai Numi
 Quel presagio non è che ognor dei figli
 Senton le madri? ed un ve n'ha più certo?
 Sol con te così parlo: appien sicura
 Mi dimostro a Virgilia, e il mio timore
 E di Romana madre. Alfine innanzi
 Pien di piaghe, di sangue, e senza vita
 Mi si porti tal figlio; e tu vedrai,
 Se colei, che con te guardar non l'osa
 Fra i rischi della pugna, allor saprebbe
 Al suo fato tranquilla, in fermo volto
 Accoglierlo, mirar, sulle ferite
 Addoppiar baci, con le proprie mani
 Lavar la morta spoglia; o, se piangesse,
 Piangerebbe per Roma. Io ciò potrei;
 Ma il timido pensier lasciar non posso.

VALERIA.

Io la speme temprar non posso. Il giorno,
 In cui di se m'empio i Numi, (un'ombra
 Ne porto in mente) posò tosto in alta
 Securtade il mio cor. Vidi i consigli
 Poi d'evento felici, e un'altra vita,
 Poco mortale, io traggo; eternamente
 La patria salva, ed i suoi prodi io stimo...
 Ohi, cresce la pugna. I ferri, i colpi,
 I gridi, il pianto; le disperse voci

Di fuggitivi ascolta... Oh! se potessi
Mirarvi il figlio... Or or tel vedi, in gioja
Tornar di piena universale strage...

VOLUNNIA.

A poco, a poco il mio timor s'acqueta;
Il mio affetto ei non è. — Deh! pur si desti
In Virgilia l'ardir. Ve' qual s'appressa,
In mesto volto.

SCENA IV.

VIRGILIA, E DETTE.

VOLUNNIA.

Ognor, donna, tu piangi.
Sposa Romana, e di Campion tu sei.
Fra rischi, e morte or che s'aggiri è d'uopo
Per la patria il tuo sposo; e in lieta fronte
Quindi accor tu lo dei, nei dolci amplessi
Tu consolarlo dal guerrier travaglio.
Tu sei sposa, io son madre; ho di te pria
Cominciato ad amarlo. — Or, s'ei per Roma
Cader potesse ancor, non onta e sdegno
Avria l'ombra di lui del tuo vil piaato?...

VALERIA.

Ma che parli tu d'ombra? Ei stesso, ei vivo
Gliene farà rampogna. Ah! tergi il ciglio,
Di lui degna ti mostra, or or ne giunge
Nel trionfo feroce... Odi, odi il suono
Dei brandi...

VIRGILIA.

Ah! ch'io li vidi ancora: e al seno
Del mio sposo rivolti. — Al campo andai;
Ei non v'era; per esso il forte Publio
Strage fea sol, mai non eguale; ed io

Nol mirava tremando... Allor tremai
 Quando giunse lo sposo. Il suo nemico
 Tosto ognun lascia, a lui s'affretta, il preme:
 A fronte, ai fianchi, a tergo in esso stesi
 Lampeggiar vedi innumerevol brandi:
 Ben egli ognor per tutti i lati è presto;
 Or quello, or l'altro atterra, a cerchio miri
 Andarne il ferro senza posa, e all'aria
 Mandar stille di sangue. Egli me scorge,
 E più gli ardono i lumi. Io riguardarlo
 Però più non sostengo... Aufidio, Aufidio.
 In prova estrema, io vidi, come tigre
 All'intorno aggirarglisi, anelante,
 Gli occhi pien di furor, quà e là di furto
 Spiar donde ferirlo... Ahimè! che il Volaco,
 Come il Roman, non pugna. Io delle insidie
 Or sol pavento, e piango: è vil tal pianto?...
 Udite!... Oh! ciel!.. che fia? Qui presso il suon
 Era or'or della pugna; or ne van lunge,
 Perdonsi i gridi... Ah! vincitori i Volsci...
 Volano a Roma. Ahi!... Coriolano è morto...
 Alfin l'uccise Aufidio... Al campo io corro...
 Vederlo estinto... Oh gioja! Ei vien... ma pieno.
 Di sangue...

SCENA V.

CORIOLOANO, E DETTE.

VIRGILIA.

Oh sposo!... Alfin t'abbraccio... Ah! quest
 Sangue... non le tue vene...

CORIOLOANO.

Eccomi, o madre,
 Coll'antica baldanza io torno, e mostro

Novellamente a te mie palme. I lumi
 Già disurati, or via, tu pasci. E questo
 Di nemici di Roma il sangue. Oh sorte!
 Che ne tradisse Aufidio. Il Ciel per Roma
 Pur governa i delitti. — Ad essa in faccia
 Men sentirò vergogna, or che vi torno
 Dell' ostil sangue asperso. — Ah! dopo gli odj
 Quanto è bello l'amar! Qual ebbi il core!
 In qual gioja, in qual dolce ardor mi sono
 Per la patria stancato! Il primo istante
 Mi sembrò questo di pagnar per Roma. —
 Tutti i Volsci son spenti. Il poco avanzo
 Del ferro mio, già fuggitivo, a Publio
 Ed agli altri ho lasciato, e avrà ben tosto
 Fermato il corso. Ei pur sentiva il mio
 Colpo mortal, se te vedeva, o madre.

VIRGILIA.

Più non mi dite, ch'io non son Romana.
 Or che salvo ti abbraccio, e più non temo,
 Tutta l'alta tua gloria io sento; altera,
 Piena ho la mente di tue palme; or solo
 Verace, ardente è in me il desio, che i figli
 Te somigliano; or sì, ch'io bramo a loro
 Le tue imprese narrar, farne due Prodi. —
 Volunna, in Roma non sarai tu sola
 La magnanima madre. — Hai tu ferite?
 Le mostra: or rimirarle io posso: io sono
 La tua sposa, il rammento... Oh ciel! ma in campo
 Fra mille brandi io te vedeva;... il fero
 Aufidio intorno...

CORIOLANO.

Ei sol ferimmi, a sorte
 Maggior di Roma. Via più sempre io scordo
 Il mal prestato asilo, e in perseguirlo
 Fui più libero, e ardente...

VIRGILIA .

... Ei dunque ... al suolo...

Or giacerà ...

CORIOLANO .

Non anco ... Ai vostri lumi
Cader qui dee , quì pugnereмо entrambi .

VIRGILIA .

... Oh ! sposo... il braccio io non t' affreno... A Roma
Or potresti venir ,... più d' armi forte
Quindi tu tornerai ...

VOLUNNIA .

Va' tosto , o figlio ,
Vanne , l' uccidi : i tuoi trionfi ancora
Non dovevi mostrarmi .

VALERIA .

Un solo istante
Non si trattien sovra nemico il brando...

CORIOLANO .

Niun mi sproni ; per poco ei vive . Omai
Io l' aveva , e ad aperto colpo , ucciso .
Ma tal nemico andar dovea con l' altra
Vil turba , estinto ? — Io rivedrollo . Ardito
E' molto : or di me cerca , io spero ... Ah ! sposa ,
Nuovamente tu tremi . Or tu non sai ,
Qual gli odj ammendo . Immolar mai non posso
Più nobil sangue , e più temuto , a Roma .
Di tal gloria al pensier non sai tu come
M' arda la mente , come certo io miri
L' evento . Or lui salvar dovessi a Roma ,
Come uccidere il posso . — Io sol con gli odj
Di lei l' uccido .

VIRGILIA .

... Ah ! tel ridico : ancora
Con sue forze l' uccidi ...

CORIOLANO .

— Alfin , non m' ami ,

Se in mio valor non fidi.

VIRGILIA.

Al valor vostro

Tremiam noi spose: in lui voi tutto osate,
Ed ei sempre non vince. All'ira, o prodi,
Muovonvi i nostri timorosi detti,
Ma veri ei sono. Ah! fra le pugne estinti
Vi miriamo nel sonno, e quante volte
Non v'abbracciam poi vivi!..

CORIOLANO.

Il tradimento

Spegner dunque mi può. Contro la fraude
Armi non cingo; ho solo i Numi: e alfine,
Dopo alla patria aver pugnato e vinto,
Più glorioso è il morir di quella vita,
Che il trionfo riporta.

VIRGILIA.

... Io gelo a questi

Tuoi risoluti detti... Oh! ciel... fin d'ora...
Il tuo fato m' accenni... Ah! tu morrai...
Un traditore... io vidi... Aufidio...

SCENA VI.

AUFIDIO, E DETTI.

AUFIDIO.

Aufidio

Ecco è presente, e i traditori uccide. (1)

VALERIA.

Oh barbaro!

VIRGILIA.

Il mio sposo!...

(1) *L' assale da tergo, e lo ferisce nel petto.*

AUFIDIO.

Or or tu il perdi. — (1).

Ad esso io ne venia; se a pugnar seco,
 O a svenarlo nol so. Ma questo braccio,
 Or comunque ei ferisse, io già non biasmo.
 La vendicata patria mia, quel petto
 Ch'ei percosse per lei, più illustre il fanno
 Che altri nemici e mille, e mille estinti. —
 Di vero amor, ben mi sovvien, l'ho sempre
 Sol per istanti amato: alfin del tutto
 Me ne sciolse egli stesso; alla mia voglia
 Donò il suo sangue. — Ov'è tua gloria, il tuo
 Valor superbo? O gran guerrier, tu muori
 Fra i femminili amplessi. Oh gioja! esangue
 Ti mirerà colei, che vittorioso
 Solea vederti, e noi tradi. — Ma pago
 Non sono ancor; portarmi a Roma io voglio.
 Non fia, te spento, chi me vinca. Io solo
 Vo' distruggerla alfin. — Novella ad Anzio
 Or di te reco, e quà tremendo io torno.

S C E N A VII.

CORIOLANO, VOLUNNIA, VALERIA, VIRGILIA.

CORIOLANO.

Lasciami... Il ferro... (2) a me... svenarlo... Uddi
 Minaccie a Roma...

VIRGILIA.

Oh ciel!... che fai?... t'acqueta...
 Mortalmense nel sen l'empio ti ha fitto,

(1) Volunnia ha volta altrove la faccia.

(2) Coriolano vorrebbe sollevarsi, ed è trattenuto
 dalla Sposa.

Rifitto il brando;... a terra corre il sangue...
 L'alma partir non senti?... Ahimè! tu muori...
 Tu per poco mi ascolti;... al sen per poco
 Vivo ti stringo... — Ah! tu non piangi, o madre?...

VOLUNNIA

Pianto non ha Romana madre... Ahi figlio!
 Figlio tu muori?... Ucciso ancor, tel giuro,
 Sarai strage ai nemici: io tutta Roma
 Nel sangue tuo solleverò. Vien Publio;
 Con l'armi ei meco...

S C E N A V I I I.

PUBLIO CON SOLDATI, E DETTI.

PUBLIO.

Aufidio, ov'è? Compiuta (1)
 Ho la vittoria. Combatteva ei forte;
 Poi più nol vidi... Oh ciel! Che miro? oh Duce!...

VALERIA.

Quì venne Aufidio, e il Duce...

PUBLIO.

Al sangue suo

Io corro, o a dargli il mio...

CORIOLANO.

Publio...

PUBLIO.

Mi lascia:

L'alma sostieni, e l'empio sangue io porto.

CORIOLANO.

Odimi... Aufidio è forte, e tu Romano
 Di vincere, o morir sol usi. A Roma

(1) *Entra precipitoso da altra parte senza scor-
 gere il moribondo Coriolano.*

Vanne piuttosto, e con la madre accendi
Ivi il valore, e l'ire. — Il brando, o sposa,
Dagli, ch' io più non opro.

VIRGILIA.

Ogni mia speme
E' Publio in te; del mio consorte attendo
Dal tuo braccio vendetta. Eccoti il brando.
Nol depor mai, finchè a bagnarlo stilla
Del Volseo sangue avanzi. — Or godi, o sposo;
Tu mi lasci Romana, ognor non piango.

CORIOIANO.

... Serba quest' ire ai figli. Ognor tu pensa,
Ch' essi solo alla patria, e la vendetta
Della mia morte io lascio. Ad eccitarli
Di' lor sempre il mio fato... In lor deh! veggia
Roma, quell'opre... che non fece il padre...—
Empio, o Patria, con te finora io vissi,
Oggi ti amava, ed oggi inutil moro.
Eterni Dei! più che il nemico ferro
Questo pensier mi uccide! Ai figli ancora
Quest' angoscia mortal ridite. O Madre,
O Valeria, l'amor, la vostra cura
Per essi imploro; al forte Publio in tempo
Dateli a trarre al campo, il buon Menenio
Odano spesso... Ah! non piangete;... i detti (1)
Eseguite, ... che fur.. gli estremi... Iomoro.

VIRGILIA.

Oh Dio! Mio sposo! (2)

VALERIA.

Oh grande!... Oggi volea (3)
La patria spenta, oggi la salva, e muore!

(1) *Virgilia, e Valeria pure ora piange. Volun-
tia non mai.*

(2) *Si getta sul cadavere ad abbracciarlo.*

(3) *Dice Valeria queste parole fra il pianto.*